

“LUSSO DI OSTENTAZIONE” E
“LUSSO DI COMODO”.
TRA ECONOMIA E POLITICA: UN LINGUAGGIO
DI RIFORMA DELLA SOCIETÀ NELLA MILANO
DEL “CAFFÈ”

MANUELA ALBERTONE (*), CECILIA CARNINO (*)

RIASSUNTO. – Nel quadro della discussione europea sul lusso nel XVIII secolo, tema oggi al cuore del dibattito storiografico¹, questo saggio intende focalizzarsi sulla distinzione tra lusso positivo - economicamente utile e legato allo sviluppo economico e sociale - e lusso negativo - che si configurava come essenzialmente ostentatorio e improduttivo - che venne messa a fuoco nel dibattito europeo a partire soprattutto dagli anni Cinquanta e che in Italia trovò la sua maggiore articolazione nella realtà milanese, durante gli anni Sessanta e Settanta, tra gli uomini del “Caffè”.

La finalità dell'intervento perseguita è duplice. Il primo obiettivo è ricostruire, con una particolare attenzione alla riflessione francese, da cui quella lombarda dipese strettamente, il significato peculiare che la contrapposizione tra lusso negativo e lusso positivo assunse tra gli autori del gruppo dell'Accademia dei Pugni. Essa si definì infat-

(*) Università degli Studi, Torino.

Il presente saggio è opera di Manuela Albertone sino alla fine del I paragrafo; autrice dei paragrafi II-III-IV é Cecilia Carnino.

¹ M. Berg, E. Eger, *The Rise and Fall of the Luxury Debates*, in *Luxury in the eighteenth century: debates, desires and delectable goods*, a cura di M. Berg, E. Eger, Palgrave, Basingstoke, 2003; *Consumers and Luxury. Consumer culture in Europe 1650-1850*, a cura di M. Berg, H. Clifford, Manchester University Press, Manchester-New York, 1999; J. Shovlin, *The Political Economy of Virtue. Luxury, Patriotism, and the Origins of the French Revolution*, Cornell University, Ithaca – London, 2006; R. Spang, *The frivolous French: “liberty of pleasure” and the end of the luxury*, in *Taking Liberties. Problems of a New Order from the French Revolution to Napoleon*, a cura di H.G. Brown, J.A. Miller, Manchester University Press, Manchester, 2002, pp. 110-125.

ti, nel quadro del forte valore politico che il discorso economico di valorizzazione del lusso ebbe nell'ambiente milanese, come linguaggio di trasformazione della società di antico regime e, più specificamente, fu funzionale alla costruzione di un discorso di riforma dell'aristocrazia ereditaria e di una più equa redistribuzione della ricchezza. Il secondo obiettivo è gettare luce, attraverso un percorso specifico e non ancora indagato, sulla circolazione delle idee tra l'ambiente francese e la realtà milanese e, in particolare, cercare di chiarire come gli uomini del "Caffè", pur nella diversità delle posizioni, si confrontarono con la riflessione francese.

La prima parte del saggio mira a delinearne le radici culturali europee della distinzione tra lusso positivo e negativo, concentrandosi in particolare sulla Francia, dove, rispetto alla riflessione britannica, le implicazioni politiche furono più marcate. Ci si soffermerà in particolare sul gruppo che ruotò intorno a Gournay e sulla fisiocrazia.

La seconda e la terza parte sono finalizzate a evidenziare il forte valore politico che la riflessione economica sul lusso ebbe nel contesto milanese e, al contempo, a ricostruire i tratti specifici che la contrapposizione tra lusso negativo e lusso positivo assunse tra gli autori del "Caffè".

L'ultima parte dell'intervento delinea, attraverso un'attenzione alla dimensione semantica, un confronto tra la riflessione economica francese, così come venne articolata nelle due differenti prospettive del gruppo di Gournay e dei fisiocrati, e quella di Pietro Verri e di Cesare Beccaria. Non si sono volute individuare adesioni a un corpus di principi di teoria economica o a un gruppo specifico di autori, quanto piuttosto seguire una circolazione di idee e di stimoli, anche attraverso l'attenzione al linguaggio, provenienti da ambienti e contesti diversi.

ABSTRACT. – *Luxury of ostentation and luxury of comfort*. Between economics and politics: a Milanese language of reform in the age of *Il Caffè*.

This essay considers the eighteenth-century European debate on luxury and focuses in particular on the distinction between positive luxury – which was considered economically useful and capable of enhancing economic and social development – and negative luxury – which was seen as an essentially unproductive form of overspending. In the Italian setting that distinction, which had been at the centre of European debate since the 1750s, was especially discussed in Milan during the 1760s and 1770s within the circle of reformers gathered around the periodical *Il Caffè*.

One purpose of this essay is to analyse the way in which the contrast between negative and positive luxury took shape in the specific context of the Milanese circle of *Accademia dei Pugni*. In particular, the essay sets out to prove that the contrast between negative and positive luxury became key to the political language of reform and criticism of hereditary aristocracy and of the conservative institutions regulating landed property and its transmission. The reformers' goal was in fact to give impetus to a new legitimization of the ruling classes on the basis of economic effectiveness and to promote the abolition of legal institutions such as the majorat and the fideicommissum, which were designed to protect the property of traditional nobility. In this perspective the Milanese, or rather the Italian, context emerged as a distinctive case characterised by a language of transformation of the ancien régime social structures and by strong demands for the redistribution of wealth. Another purpose of the essay is to explore the circulation of ideas between France and the Milanese intellectual environment, and

in particular to examine how the circle around *Il Caffè* was stimulated by the French debate on luxury through the opposing perspectives developed, respectively, by writers around the superintendent of commerce Vincent de Gournay and the Physiocrats. Among the writers who took a positive view of luxury, Forbonnais's and Plumard de Dangeul's criticism of luxury whenever it was not associated with productive activities such as trade and agriculture, followed a precise political strategy by attacking the financiers and their accumulation of huge fortunes concentrated in the French capital. The Physiocrats took a different view and identified two different types of luxury. In particular, Quesnay distinguished between *luxe de décoration* and *luxe de subsistance*. He justified the former as a manifestation of landowners' free disposal of wealth, but was also aware that, differently from the *luxe de subsistance*, it could seriously reduce the net product available for reproduction and accumulation.

The essay, by focusing on the semantic dimension, shows that Milanese writers such as Beccaria and Verri developed an original framework combining the consideration of the contrast between useful and harmful luxury in view of a specific political objective (a theme characteristic of Vincent de Gournay's circle) with the emphasis on agriculture and landowners' expenses (a typical feature of the Physiocratic approach).

1. LUSSO POSITIVO E LUSSO NEGATIVO NEL CONTESTO FRANCESE

L'accentuarsi dell'interesse per l'economia politica intorno alla metà del XVIII secolo, che si accompagnò allo slancio della ripresa economica, determinò un mutamento anche nella riflessione sul lusso, tema cruciale per cogliere l'interazione tra elementi economici, politici e sociali, in rapporto all'allargamento dei consumi nell'Europa settecentesca e all'emergere di un ceto medio e di nuove elites attente agli effetti delle trasformazioni economiche sulle loro condizioni sociali, in stretta relazione alla prosperità di tutta la nazione.

Successivamente alla rivalutazione del lusso della prima metà del secolo, legata ai nomi di autori come Mandeville, Melon, Montesquieu, Voltaire, Hume, in un quadro d'insieme ancora dominato dalle politiche di stampo mercantilista, a partire dagli anni Cinquanta si iniziò a distinguere tra un lusso positivo e un lusso negativo, quando si incominciò a riflettere su diverse vie di sviluppo economico, spostando l'ottica dalla potenza dello stato al benessere della nazione e dei suoi componenti, e la scienza dell'economia andò a delinearci come moderno linguaggio della politica. Rispetto alla contrapposizione tra la condanna moralistica del lusso e la sua esaltazione come fattore di ricchezza, si iniziò a riflettere sul ruolo del lusso in rapporto alla libertà economica e alle politiche di riforme.

Nel quadro della valutazione positiva delle attività economiche, la riflessione dei filosofi scozzesi, da Shaftesbury a Hutcheson a Hume, elaborò un discorso sulle passioni, che portò a distinguere tra passioni benigne e maligne, moderate e smodate, benefiche e egoistiche, calme e violente.² Da questi autori vennero nuovi contributi e definizioni del lusso come forza sociale progressiva. Hume in particolare separò la dimensione filosofica e economica, e, attento alla valutazione psicologica, egli diede rilievo al lusso come raffinamento dei sensi, sviluppando le considerazioni di Montesquieu sul *doux commerce* e sul nesso tra lusso e ineguaglianza, che poneva il lusso in rapporto agli stati di grandi dimensioni.³

Rispetto alla riflessione britannica, in cui il nesso commercio-virtù e l'emergere di un ceto medio permisero di sviluppare il discorso sul lusso intorno al tema della socialità e alle sue implicazioni economiche, nella loro dimensione sociale, in Francia il tema del lusso si articolò in maniera diversa. Qui infatti lo scontro tra l'individualismo economico e la società di corpi, retta sul privilegio, fu più forte e i benefici del commercio trovarono la resistenza, in un paese in cui l'agricoltura era attività fondante, in un'opinione che legava la ricchezza del denaro alla finanza. Il discorso sul lusso fu così percepito come subordinazione dell'interesse pubblico al privato e diede origine a una rivalutazione contro l'ampio fronte delle critiche, che si fondava su una chiara distinzione tra un aspetto positivo e negativo, e che fu più marcatamente politica e economica. Tale distinzione si articolò principalmente, tra gli anni

² A.A. Cooper Earl of Shaftesbury, *Characteristics of men, manners, opinions, times*, ed. Lawrence E. Klein, Cambridge University Press, Cambridge, 1999; F. Hutcheson, *A System of Moral Philosophy*, in ID., *Collected Works*, tt. 5,6, G. Olms, Hildesheim, 1990. Cfr. A. Hirschman, *The Passions and the Interests. Political Arguments for Capitalism before its Triumph*, Princeton University Press, Princeton, 1977 (tr. it., Feltrinelli, Milano, 1979).

³ Il titolo originale del saggio "Of Luxury" del 1752 fu significativamente modificato da Hume nel 1760 in "Of Refinement in the Arts", dove si distingueva tra un lusso innocente e uno vizioso (D. Hume, *Essays Moral, Political and Literary*, Oxford University Press, Oxford, 1963). Hume affrontò il tema del lusso anche in "Of Commerce". Di Montesquieu cfr. il cap. "Du Luxe" del libro VII, cap. I dell'*Esprit des lois* e anche nel cap. XXVII del libro VII, ove si legge: "Il y auroit un luxe solide, fondé, non pas sur le raffinement de la vanité, mais sur celui des besoins réels". Cfr. C. Spector, *Montesquieu et l'émergence de l'économie politique*, PUF, Paris, 2006.

Cinquanta e Sessanta, con impostazioni e finalità diverse, ma con un comune rifiuto moralistico, intorno ai teorici della scienza del commercio del gruppo di Vincent de Gournay, e alla fisiocrazia di François Quesnay, dando un contributo determinante al nesso economia-politica, che fece del lusso un elemento centrale della politica settecentesca delle riforme.

Nel quadro dell'opposizione al gruppo dei *financiers*, che premevano intorno a Mme de Pompadour, la riflessione economica e la presenza culturale, attraverso il mirato progetto di traduzioni di opere di economisti stranieri, che caratterizzò l'azione degli economisti-amministratori del gruppo di Gournay, fece della distinzione tra gli effetti benefici e nocivi del lusso una riflessione funzionale a una precisa strategia politica.⁴ Contro l'ampio fronte francese di attacchi al lusso e nel nuovo contesto di un discorso economico di attaccamento alla patria – che il successo della *Noblesse commerçante* e della *Dissertation sur le vieux mot de patrie* dell'abate Coyer aveva legato alla rivendicazione di un nuovo ruolo dell'aristocrazia⁵ – la valutazione positiva del lusso, come fattore di civiltà e di motore di progresso economico, che caratterizza il gruppo, volle tener conto delle critiche e ebbe come obiettivo l'attacco alla ricchezza finanziaria, contrapposta al commercio. Emerge così nelle posizioni sul lusso un'attenzione al consumo produttivo.

Forbonnais, che fu consulente del breve ministero di Etienne Silhouette nel 1759, cercando di fare imporre nuove tasse sui profitti dei finanzieri e delle città, proprio per limitarne il lusso, già nelle *Considérations sur les finances d'Espagne* del 1753, aveva attaccato direttamente la ricchezza improduttiva, contrapponendo a essa un lusso generatore di diffuso benessere e “véritablement utile dans un Empire”: “L'aisance du peuple par le travail, est l'unique pivot sur lequel puisse tourner solidement toute la masse d'un Etat: car il n'est point riche par les grandes fortunes de quelques sujets, mais lorsque

⁴ J. Shovlin, *The Political Economy of Virtue*, cit., Cfr. *Le cercle de Vincent de Gournay. Savoirs économiques et pratiques administratives en France au milieu du XVIIIe siècle*, éd. L. Charles, F. Lefebvre, Ch. Théré, INED, Paris, 2011.

⁵ G.-F. Coyer, *La noblesse commerçante*, Fletcher Gyles, Londres, 1756; ID., *Dissertations pour être lues: la première, sur le vieux mot de patrie: la seconde, sur la nature du peuple*, Pierre Gosse, La Haye, 1755.

tous, chacun dans leur classe, peuvent dépenser au-delà des besoins réels”.⁶

L'anno successivo, nelle intenzioni del gruppo, gli *Elémens du commerce*, che dedicavano un intero capitolo al lusso, evidenziavano con chiarezza la strategia e il nesso economia-politica.⁷ Forbonnais citava direttamente Hume, mettendo in rapporto lusso e raffinatezza, e legava, come Montesquieu, il lusso alla naturale disegualianza.⁸ Esplicitava però apertamente il suo approccio politico, trascurando deliberatamente ogni aspetto morale e psicologico.⁹ In un periodo di slittamento semantico del termine, il lusso era posto in relazione ai consumi, “l'idée du luxe n'est que le rapport d'une comparaison”,¹⁰ causa e effetto del lavoro, elemento necessario di un'economia prospera, cui non erano imputabili i disordini che da esso si originavano. Qui la volontà di agire sulle scelte politiche si faceva chiara. Il lusso positivo era quello originato dalle attività produttive. Si rifaceva a Melon, che aveva esaltato il progetto di Enrico IV di diffondere l'abbondanza nelle campagne: “le luxe du laboureur est inséparable du luxe des grands”.¹¹ Il lusso positivo era legato al commercio, che lo diffondeva tra le varie classi. Negativo era il lusso concentrato nelle città, e soprattutto nella capitale, e risultato non di un graduale progresso economico, ma di fortune rapide e destabilizzanti dell'ordine costituito, originato “du superflu acquis par le déplacement forcé de la propriété d'autrui”, che distoglie capitali dalla produzione e spinge all'arricchimento di un piccolo gruppo.¹² Terminava il capitolo la richiesta esplicita della subordinazione della finanza al commercio, a conclusione di un discorso economico, che mirava al mantenimento degli equilibri esistenti tra i gruppi sociali.¹³

⁶ F. Veron Duverger de Forbonnais, *Considérations sur les finances d'Espagne*, s.e., Dresde, 1753, pp. 171-172.

⁷ Morellet nei suoi *Mémoires* sostenne esser stato Gournay a far pubblicare a Forbonnais gli *Elémens du commerce* (Cfr. A. Morellet, *Mémoires inédits sur le dix-huitième siècle et sur la révolution*, Baudouin, Paris, 1822, t. I, p. 38).

⁸ F. Veron Duverger de Forbonnais, *Elémens du commerce*, Briasson, Le Breton, Delormel, Leyde, 1766, t. II, pp. 291, 305.

⁹ *Ibid.*, p. 284.

¹⁰ *Ibid.*, p. 297.

¹¹ *Ibid.*, p. 300.

¹² *Ibid.*, pp. 308-311.

¹³ *Ibid.*, p. 316.

Anche per Plumard de Dangeul, nelle *Remarques sur les avantages et les désavantages de la France et de la Grande Bretagne*, uscite sempre nel 1754, l'ineguale distribuzione delle ricchezze era un fattore positivo, che creava un legame sociale attraverso una gerarchia di subordinazione: “Le luxe en est l'effet nécessaire, et en même temps le remède”.¹⁴ Tuttavia l'ineguaglianza, cioè il lusso, diventava eccessiva, e dunque negativa perché dannosa per il consumo, quando non proveniva dalle sole attività che producevano valore, l'agricoltura e il commercio, ma era a loro spese.¹⁵ Come in Forbonnais, si denunciavano le grosse fortune che non erano distribuite sul territorio, e dunque non favorivano un mercato diffuso, ma erano concentrate a Parigi e a Versailles, e si attaccavano coloro che erano ricchi “des revenus de l'Etat”: “Le luxe bien ordonné consomme, le luxe excessif abuse et détruit. C'est le luxe de Cléopâtre”.¹⁶

Per il gruppo che ruotava intorno a Gournay, le critiche al lusso di questo tipo erano indirizzate ai *financiers* e al sistema francese della fiscalità e delle finanze pubbliche, su cui si erano costruite rapide fortune, che pesava sul sistema produttivo, e danneggiava sia l'agricoltura, sia il commercio e le attività manifatturiere, mantenendo alto il tasso di interesse, come negli stessi anni denunciava Clicquot de Blervache nella *Dissertation sur les effets que produit le taux de l'intérêt de l'argent sur le commerce et l'agriculture*.¹⁷

Se Mandeville, Melon, Hume e Montesquieu continuavano a essere punti di riferimento imprescindibili nei discorsi di rivalutazione del lusso, le distinzioni elaborate dal gruppo Gournay, pur attraverso accenti e individualità diverse, offrirono argomentazioni più mature e una coscienza politica delle implicazioni della questione, nelle dinamiche di potere nella Francia di quei decenni, che venivano a intaccare elementi strutturali dell'Antico regime, anche se non venivano messe in

¹⁴ L.-J. Plumard de Dangeul, *Remarques sur les avantages et les désavantages de la France et de la Grande Bretagne*, François Changuion, Amsterdam, 1754, pp. 52-53.

¹⁵ *Ibid.*, p. 53.

¹⁶ *Ibid.*, p. 57.

¹⁷ S. Clicquot de Blervache, *Dissertation sur les effets que produit le taux de l'intérêt de l'argent sur le commerce et l'agriculture, qui a remporté le prix au jugement de l'Académie des sciences, belles-lettres et arts d'Amiens en l'année 1755*, Veuve Godard, Amiens, 1755.

discussione le gerarchie di subordinazione, minacciate anzi da nuove e rapide fortune.

La voce “Luxe” dell’*Encyclopédie* di Saint Lambert riprendeva nel 1765 l’argomentazione di fondo di Forbonnais, in base alla quale i risvolti negativi del lusso erano imputabili a errori della politica: “N’y a-t-il pas enfin dans la constitution, dans l’administration, des fautes, des défauts, qui, très indépendamment du luxe, ont amené la corruption des gouvernemens et la décadence des empires?”.¹⁸ Nell’attenzione alle attività produttive generatrici di prosperità, di cui il lusso era espressione, i frequenti riferimenti all’“esprit de communauté” e all’“esprit patriotique”, come indicatori di un lusso che unisce e non divide il paese, prendevano di mira i privilegi commerciali, le ricchezze create sulle rendite del debito pubblico e la confusione dei ranghi: “Quand les richesses sont acquises sans travail ou par des abus, les nouveaux riches se donnent promptement la jouissance d’une fortune rapide”.¹⁹ Ritorna la denuncia della concentrazione di ricchezze nella capitale, cui si contrapponeva un lusso frutto di un’economia prospera, che crea “aisance”, un “luxe de bienséance” e “de commodité”, fonte di aumento della popolazione; è l’ottica mercantilista, che difende Colbert, “qu’on a trop. accusé d’avoir voulu faire des François une nation seulement commerçante”.²⁰ In un discorso di valutazione positiva del lusso, il ristabilimento dell’ordine e dell’equilibrio sociali, di cui esso deve essere espressione, esigeva una volontà politica di cambiamento: “qu’il n’y ait plus de privilèges exclusifs pour certaines manufactures et certains genres de commerce; que la finance soit moins lucrative; que les charges soient moins entassées sur les mêmes têtes... et sans attaquer le luxe en lui-même, sans même trop. gêner les riches, vous verrez insensiblement les richesses se diviser et augmenter”.²¹

I lettori dell’*Encyclopédie* avevano però potuto trovare sin dalla metà degli anni Cinquanta anche un approccio completamente diverso alla questione del lusso nelle voci “Grains” e “Fermiers” di

¹⁸ *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, Briasson, David, Le Breton, Durand, Paris, t. IX, 1765, p. 764.

¹⁹ *Ibid.*, p. 767.

²⁰ *Ibid.*, p. 769.

²¹ *Ibid.*, p. 771.

Quesnay, prime formulazioni della nuova scienza dell'economia. Già in “Fermiers” del 1756 era marcata la distinzione tra lusso e commercio, vi si evidenziava come le spese di lusso implicassero solo movimento di denaro, senza aumento di ricchezza, e ritornavano gli attacchi alla concentrazione di ricchi a Parigi.²² L'anno successivo la voce “Grains” si apriva con la critica alla produzione di beni di lusso, che danneggiava sia l'economia francese, priva di una tradizione di manifatture e di materie prime a esse connesse, sia l'equilibrio del commercio internazionale. Le manifatture avevano originato un “*luxe désordonné*”, che andava a detrimento del consumo interno.²³ Già nella prima formulazione delle *Maximes du gouvernement économique*, annesse alla voce, si poteva leggere: “*Dans le commerce réciproque, les nations qui vendent les marchandises les plus nécessaires ou les plus utiles, ont l'avantage sur celles qui vendent les marchandises de luxe*”.²⁴

A partire dalla teorizzazione del processo economico del *Tableau économique* il modo in cui la fisiocrazia affrontò il tema del lusso rappresentò una svolta profonda, con un approccio economico inedito, le cui implicazioni politiche – come anche per le altre elaborazioni del gruppo di Quesnay – vanno colte nella ridefinizione dei fondamenti della società, che venivano a intaccare le gerarchie tradizionali. E' in rapporto alle fondamentali categorie fisiocratiche della spesa e del risparmio che esso veniva affrontato, in quanto il lusso era posto in relazione alle necessità di investimento per la produzione. In quanto tale, di esso veniva data una definizione unicamente economica.

La distinzione tra *luxe de décoration* et *luxe de subsistance* contenuta nell'*Explication du Tableau économique*, che la fortuna dell'*Ami des hommes* del marchese di Mirabeau fece circolare con i principi della nuova scuola, modificò profondamente i termini della discussione sul lusso. Nel rigido equilibrio dello schema economico

²² F. Quesnay, voce “Fermiers”, ID., *Œuvres économiques complètes et autres testes*, éditées par C. Théré, L. Charles, J.-C. Perrot, INED, Paris, 2005, t. I, p. 156.

²³ “La consommation qui se fait par les sujets est la source des revenus du souverain: et la vente du superflu à l'étranger augmente les richesses des sujets. La prospérité de l'Etat dépend du concours de ces deux avantages : mais la consommation entretenue par le luxe est trop bornée ; elle ne peut se soutenir que par l'opulence”. (ID., “Grains”, in *ibid.*, p. 162).

²⁴ ID., *Maximes du gouvernement économique*, n. XIV, *ibid.*, p. 203.

delineato di formazione e circolazione della ricchezza, le spese per la classe sterile non dovevano andare a scapito degli investimenti nell'agricoltura, il cui eccedente soltanto poteva essere speso in beni superflui, che non erano propriamente considerati lusso, in una prospettiva in cui tutto il prodotto netto doveva essere reinvestito: "Que l'on ne provoque point le luxe de décoration, parce qu'il ne se soutient qu'au préjudice du luxe de subsistance, qui entretient le débit et le bon prix des denrées du cru, et la reproduction des revenus de la nation".²⁵

In rapporto a questa distinzione, in cui la categoria economica di lusso trovava spazio in un modello razionale e determinato di crescita economica, è possibile vedere come l'elaborazione dei vari membri del gruppo fu funzionale a questa nuova impostazione proprio là dove si coglie un mutamento di singole posizioni personali.

Il marchese di Mirabeau, nelle prime tre parti dell'*Ami des hommes*, che ne fece la fama di autore, e prima della sua adesione ai principi fisiocratici, pur ponendo le spese dei proprietari terrieri al centro dell'economia, sulla scorta esplicitata di Cantillon,²⁶ affrontava ancora il problema del lusso da una prospettiva moralistica e nel quadro di una società di ordini, in cui esso non doveva determinare un rovesciamento delle gerarchie sociali.²⁷ L'attacco al lusso era in difesa della nobiltà di provincia contro la nobiltà di corte, in nome di un impegno patriottico di attenzione alle terre e all'agricoltura, che denunciava la "dispersion

²⁵ ID., *Extrait des économies royales de M. de Sully*, in *Œuvres économiques*, t. I, p. 429. Nella sesta parte de l'*Ami des hommes* l'enunciazione compare nella sezione *Tableau économique. Considéré dans les conditions nécessaires au libre jeu de la machine de prospérité* (V. Riquetti marquis de Mirabeau, *L'Ami des hommes*, cit., 3 voll., s.e., s. l. [Avignon], 1758-60, t. III, p. 187). Segue il capitolo *Excès du luxe*, nella sezione *Tableau économique. Considéré dans ses déprédations privées* (*Ibid.*, pp. 193-202).

²⁶ Cantillon, che usò l'accezione di lusso come consumo di beni cari, negativi solo se importati, non sviluppò una critica precisa sul lusso, quanto sugli effetti dell'aumento della massa monetaria (R. Cantillon, *Essai sur la nature du commerce en général*, Fletcher Gyles, Londres, 1755).

²⁷ V. Riquetti marquis de Mirabeau, *L'Ami des hommes*, cit., t. II, "Du Luxe", pp. 121-168. Cfr. M. Kwass, *Consumption and the World of Ideas: Consumer Revolution and the Moral Economy of the marquis de Mirabeau*, "Eighteenth-Century Studies", 37/2, 2004, pp. 187-213.

des terres en parcs, jardins, etc.”.²⁸ Dopo l’incontro con Quesnay, la IV parte dell’*Ami des hommes* diede già spazio alle *Questions intéressantes sur la population, l’agriculture et le commerce* di Quesnay, ove il lusso era ormai affrontato unicamente in termini economici, proporzionato alle ricchezze della nazione e il *luxe de décoration* compariva come lusso disordinato e distruttivo.²⁹

Nella *Philosophie rurale* la collaborazione tra i due teorici della scuola diede una formulazione completa e articolata del ruolo del lusso, “un superflu de dépense préjudiciable à la reproduction des richesses d’une Nation”, dannoso dunque quando implicava un risparmio negli investimenti agricoli.³⁰ In un’ottica che rifiutava la frugalità, che rispettava le gerarchie sociali e riconosceva non nocivo un lusso che animava e seguiva i diversi gradi di condizioni e fortune, era proprio nel capitolo in cui era trattato il rapporto delle spese con l’industria che il lusso trovò posto, nel quadro della schematizzazione del processo economico. Due tabelle, una sull’alterazione del modello economico, nel caso un quinto in spese di lusso venisse a aumentare la quota della classe sterile, e una sull’aumento di prodotto netto, in caso di risparmio della medesima quota di *luxe de décoration*, erano finalizzate a dimostrare matematicamente come la nazione “augmenteroit son revenu à raison de son épargne à la classe stérile, et de son surcroît de dépense à la classe productive”.³¹ L’esempio di un diverso gettito tra l’investimento nella coltivazione di un campo a carciofi e in spese per la cura di viali e giardini riprendeva la rappresentazione di simboli di ostentazione già presenti nel Mirabeau dell’*Ami des hommes*.³² Nel rifiuto della categoria

²⁸ V. Riquetti marquis de Mirabeau, *L’Ami des hommes*, cit., Première partie, pp. 74-75. La denuncia dell’impiego improduttivo delle terre in parchi e giardini è un tema ricorrente negli attacchi al lusso, che fu utilizzato anche dall’abate Coyer nel suo attacco ai *financiers* nella *Noblesse commerçante* (G.-F. Coyer, *La noblesse commerçante*, cit., pp. 6-67).

²⁹ F. Quesnay, *Questions intéressantes sur la population, l’agriculture et le commerce*, in *Œuvres économiques* cit., t. I, pp. 384-85.

³⁰ V. Riquetti marquis de Mirabeau, F. Quesnay, *Philosophie rurale, ou Economie générale et politique de l’agriculture, réduite à l’ordre immuable des loix physiques et morales, qui assurent la prospérité des empires*, Les libraires associés, Amsterdam, 1763, t. I, p. 209.

³¹ *Ibid.* t. III pp. 36-40, 49, 50-52.

³² *Ibid.*, pp. 43-44.

del risparmio, “le luxe et la frugalité sont pere et mere de la pauvreté dans un Royaume agricole”,³³ era riconosciuta la legittimità di un superfluo, i cui limiti potevano essere definiti non con leggi suntuarie, ma con lo strumento dell’imposta unica territoriale, in grado di garantire “plus d’abondance et d’égalité”, secondo un’attenzione all’allargamento del consumo e del benessere, incentrato nelle campagne, che non metteva però in discussione la centralità del grosso proprietario terriero.³⁴

Il cambiamento di posizione, da un approccio moralistico al lusso al discorso economico, fu anche di Baudeau e non fu senza significato che il suo primo scritto fisiocratico fosse proprio nel 1767 sul lusso, con i *Principes de la science morale et politique sur le luxe et les lois somptuaires*,³⁵ a riprova della centralità della questione nel modello economico del gruppo di Quesnay. Nel quadro delle regole dell’“ordre social” e di un’esposizione rigorosa dei principi fisiocratici, la questione era affrontata partendo dalla spesa e dal reddito nazionale. Ai proprietari che ricevano la loro parte di prodotto netto spettava la libertà di spenderlo, ma nei limiti dell’obbligo di “consommer par eux”.³⁶ Nel prodotto netto era compresa “la portion disponibile” e la parte destinata alle “avances annuelles”; le spese agricole non andavano in ogni caso diminuite e anzi occorreva reinvestire in spese produttive anche una parte della porzione disponibile di prodotto netto, se si voleva aumentare la produzione. Di qui discendeva una definizione precisa di lusso: “Nous appellons Luxe, l’interversion de l’ordre naturel, essentiel, des dépenses nationales, qui augmente la masse des dépenses non pro-

³³ *Ibid.*, p. 41.

³⁴ *Ibid.*, p. 59. Mirabeau avrebbe ripreso tutte queste posizioni nel 1767 nella sintesi degli *Elémens de la philosophie rurale*.

³⁵ N. Baudeau, *Principes de la science morale et politique sur le luxe et les lois somptuaires*, éd. A. Dubois, Paris, 1912. Lo scritto comparve come articoli sulle “Éphémérides du citoyen” : *Du luxe et des lois somptuaires*, “Éphémérides du citoyen”, 1767, t. I, pp. 171-234 ; *Du faste public et privé*, 1767, t. III, pp. 89-106. Baudeau aveva trattato in termini moralistici la questione, prima dell’adesione alla fisiocrazia nell’articolo, *De l’esprit agricole*, *ibid.*, 1765, t. I, pp. 49-64. Sulla figura di Baudeau, cfr. *Nicolas Baudeau: un philosophe économiste au temps des Lumières*, éd. A. Clément, Houdiard, Paris, 2008.

³⁶ “Dépenser est donc toujours consommer immédiatement ou médiatement, une portion des frais annuels qui forment le seul revenu national”. (N. Baudeau, *Du luxe et des lois somptuaires* cit., pp. 180,187).

ductives, au préjudices de celles qui servent à la production”.³⁷ Contro tale ribaltamento dell’ordine naturale non si invocavano tuttavia leggi suntuarie; la libertà di commercio era il primo nemico del lusso, alimentato dai “faux systèmes”, fondati sulla centralità della bilancia commerciale e del denaro.³⁸

Se la produzione agricola non soffriva, non ci si trovava in presenza di spese di lusso e anzi la distinzione tra lusso e fasto si imponeva per Baudeau per legittimare la libertà di una disponibilità di spesa in segni tangibili della ricchezza, frutto naturale della proprietà. “Par le mot de faste nous entendons une grande dépense apparente” e Baudeau distingueva tra “faste de consommation et faste de décoration”;³⁹ il fasto indicava la grandezza e il fulgore della spesa, il lusso l’eccesso, cioè una spesa che sottraeva capitali agli investimenti produttivi.

La distinzione tra *luxe de décoration* e *luxe de subsistance* della XXII delle *Maximes générales du gouvernement économique d’un royaume agricole* di Quesnay, che Du Pont de Nemours inserì nella *Physiocratie*, diventato il testo chiave degli *économistes*, si pose così al cuore della riflessione teorica fisiocratica, facendo entrare il lusso nella riflessione settecentesca come concetto economico.⁴⁰ Al di là dei principi teorici, gli attacchi contro il lusso che sottraeva risorse all’agricoltura erano attacchi diretti agli interessi mercantili. In quanto tale il lusso fu uno strumento della polemica fisiocratica, utilizzato per pesare sulle politiche economiche della monarchia francese. Sia in questa prospettiva, sia nell’inconciliabilità tra il rigore della teoria economica e gli indirizzi di una differente azione economica il lusso divenne elemento di contrapposizione tra il gruppo di Quesnay e gli autori della scienza del commercio. Intorno al lusso si giocavano due diverse politiche di sviluppo economico e di interessi.

I *Principes et observations économiques* di Forbonnais dedicarono

³⁷ *Ibid.*, pp. 202-203.

³⁸ *Ibid.*, pp. 203-216.

³⁹ *ID.*, *Du faste public et privé* cit., pp. 90-91.

⁴⁰ Turgot affrontò nel 1766 il tema del lusso in rapporto agli investimenti nelle *Réflexions sur la formation et la distribution des richesses* (§ LXXX-LXXXI, XCIX). Sull’elaborazione del lusso come concetto economico, dai fisiocrati a Turgot, Smith, sino a Jean-Baptiste Say, cfr. P. Rétat, *Luxe*, in *Economie politique*, “Dix-huitième siècle”, n. 26, 1994, pp. 79-88.

un intero capitolo alle critiche alle alterazioni delle spese verso le classi sterili contenute nel *Tableau économique*. I due piani di analisi erano lontani: veniva respinta la distinzione tra *luxe de décoration* e *luxe de subsistance*, giudicata fonte di confusione, poiché il termine, che era comunemente legato all'idea di superfluo, veniva così anche a indicare consumi utili: “Le mot de luxe ne présentant que l'idée générale d'une consommation superflüe, comprend dès-lors des consommations que les auteurs du tableau regardent comme utiles. Embarrassés sur le sens ils ont cru suppléer aux choses par les mots, et éviter la difficulté par la distinction du luxe de décoration et du luxe de subsistance. Le premier sens attaché à ce mot de luxe de subsistance porte à entendre des gens qui mangent sans besoin, ou qui n'usent que de mets délicats”.⁴¹

La critica più articolata contro la teoria fisiocratica del lusso sarebbe arrivata alcuni anni più tardi con la *Théorie du luxe* di Butel Dumont, che respingeva l'intera teoria economica della fisiocrazia e la distinzione tra i due tipi di lusso; l'ottica del commercio dei prodotti manufatti portava a considerare il lusso di sussistenza causa della diminuzione dei piccoli consumatori, mentre il lusso di decorazione li moltiplicava. La prospettiva era ancora incentrata in questi autori sulla spesa e non sull'accumulazione: “L'ordre naturel des dépenses est d'aller au plus pressé, est de se donner ses besoins avant de songer à devenir plus riche”.⁴² L'incomprensione dello schema teorico della fisiocrazia portava Butel Dumont a denunciare uno snaturamento linguistico dell'accezione di lusso. Obiettivi dei suoi attacchi erano gli articoli di Baudeau comparsi sulle “Éphémérides du citoyen”, la definizione del lusso come sovvertimento dell'ordine naturale, le variazioni del *Tableau économique* in base agli spostamenti di spese di lusso della *Philosophie rurale* e “une obscurité presque mystique, une foule de paralogismes”.⁴³

La replica fu immediata. La recensione alla *Théorie du luxe* delle “Éphémérides du citoyen” imputava a Butel Dumont di aver confuso,

⁴¹ F. Veron Duverger de Forbonnais, *Principes et observations économiques*, Marc Michel Rey, Amsterdam, 1767, t. I, pp. 236-237.

⁴² G.-M. Butel Dumont, *Théorie du luxe*, s.e. [Saillant et Nyon], s.l. [Londres-Paris], 1771, pp. 31-32.

⁴³ *Ibid.*, p. 39. “Ils avoient même donné un Tableau hiéroglyphique pour prouver que toutes dépenses qui excèdent la moitié du produit net du revenu, faites dans la classe qu'ils appellent stérile, c'est-à-dire, faites en autre chose qu'en alimens en matière premières, nuisent à la reproduction”. (*Ibid.*, p. 37).

nella sua valutazione positiva, lusso e arti e rimandava all'articolo di Baudeau e alla distinzione tra fasto e lusso. Rivendicava anche una correttezza linguistica per le formulazioni fisiocratiche, rifacendosi alle definizioni dei dizionari dell'Académie française e del Dictionnaire de Trévoux, che indicavano nella “sumptuosité excessive” l'essenza del lusso. L'idea fisiocratica di eccesso implicava tuttavia tutta la densità di un concetto economico, che non era presente nei dizionari di lingua, nella riaffermazione da parte del recensore che eccesso era la parte di reddito che non veniva impiegata produttivamente.⁴⁴

2. IL VALORE POLITICO DELLA RIFLESSIONE SUL LUSSO NELLA MILANO DEL “CAFFÈ”

Nella realtà lombarda il discorso di valorizzazione del lusso assunse una particolare centralità tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta del Settecento, alimentandosi fortemente degli stimoli che provenivano dal dibattito europeo. Rifiutate le recriminazioni di stampo morale, il lusso fu riconosciuto, riprendendo temi già messi a fuoco soprattutto dalla riflessione inglese e francese, come imprescindibile elemento di progresso della civiltà e come fattore di sviluppo economico. Hume, Melon, Montesquieu e soprattutto Forbonnais costituirono i principali riferimenti, peraltro spesso largamente esplicitati, degli autori lombardi. Questa riflessione trovò un'espressione chiara nelle pagine del periodico il “Caffè”, dove, dagli *Elementi del commercio* e le *Considerazioni sul lusso* di Pietro Verri al *Del lusso delle manifatture d'oro e d'argento* di Carlo Sebastiano Franci, i tre articoli che affrontarono in modo diretto il tema, fu espressa una forte opposizione a ogni limitazione del lusso, considerato un efficace stimolo al commercio e alla prosperità pubblica. In particolare il lusso fu riconosciuto come fattore importante sia di creazione di lavoro, sia di circolazione della ricchezza.⁴⁵

⁴⁴ “Éphémérides du citoyen”, 1770, t. IX, pp. 181-206.

⁴⁵ P. Verri, *Elementi del commercio*, in “Il Caffè” (1764-1766), a cura di G. Francioni, S. Romagnoli, Bollati Boringhieri, Torino, 1993, tomo I, foglio III, pp. 30-38; ID, *Considerazioni sul lusso*, in *ibid.*, tomo I, foglio XIV, pp. 155-162; C.S. Franci, *Del lusso delle manifatture d'oro e d'argento*, in *ibid.*, tomo II, foglio VIII-IX, pp. 494-498.

Pur nel quadro di tale continuità con il dibattito europeo, un aspetto peculiare della riflessione lombarda, e più in generale italiana, deve essere individuato nel forte valore politico del discorso sul lusso come linguaggio di riforma e di trasformazione della società di antico regime. Mentre nel contesto napoletano, ancora dominato dall'aristocrazia feudale, ma allo stesso tempo percorso dall'emergere di nuove forze sociali, l'accento fu posto sulla mobilità e modernizzazione sociale garantita dal lusso,⁴⁶ gli intellettuali riformatori lombardi utilizzarono la riflessione sul lusso soprattutto come potente linguaggio di critica all'eccessiva concentrazione delle ricchezze e come strumento per rivendicare una loro maggiore redistribuzione.

In tale prospettiva il lusso fu definito da Pietro Verri nelle *Considerazioni sul lusso*, pubblicate sul "Caffè" nel 1764, "un bene politico", dal momento che "dissipando i pingui patrimoni", esso "contribuiva a dividerli". Il lusso costituiva "un rimedio al male medesimo" che lo aveva fatto nascere, "poiché l'ambizione de' ricchi che profondono" serviva a far circolare "i denari ammassati".⁴⁷ Nei *Dei delitti e delle pene*, pubblicato anch'esso nel 1764, Cesare Beccaria indicò nel lusso "un rimedio necessario alla disuguaglianza,

⁴⁶ Il tema fu posto in modo chiaro da Ferdinando Galiani nel *Della moneta*, dove egli individuò nell'abitudine dell'aristocrazia napoletana a spendere in beni di lusso di importazione un fattore importante di regolazione sociale. Il lusso infatti portava le "famiglie nobili", dannose per l'economia, a "impoverirsi ed estinguersi", e "le popolari", utili perché attive e laboriose, a "moltiplicarsi e sollevarsi". (F. Galiani, *Della moneta*, Giuseppe Raimondi, Napoli, 1750 [1751], vol. II, p. 160). La stessa fondamentale funzione fu poi riconosciuta anche da Antonio Genovesi negli *Elementi del commercio*, dove fu messo in evidenza come il lusso costituisse un fattore di corruzione, morale e economica, del singolo individuo, ma, allo stesso tempo, anche un elemento positivo per la società, proprio perché capace di innescare un meccanismo di mobilità sociale. (A. Genovesi, *Elementi del commercio* (1757-1758), in ID., *Delle lezioni di commercio, o sia Di economia civile con Elementi del commercio*, a cura di M.L. Perna, Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli, 2005, pp. 99-100).

⁴⁷ P. Verri, *Considerazioni sul lusso*, cit., p. 158. Questo articolo pubblicato sul "Caffè" costituiva il rimaneggiamento di un precedente scritto, le *Considerazioni sulla preposizione di restringere il lusso nello Stato di Milano*, composte verso la fine del 1763, ora pubblicato in *Edizione nazionale delle opere di Pietro Verri*, vol. II, *Scritti di economia e di amministrazione*, a cura di G. Bognetti, A. Moioli, P.L. Porta, G. Tonelli, tomo I, Edizioni di Storia e letteratura, Roma, 2006, pp. 93-106.

che cresce coi progressi di una nazione, senza di cui le ricchezze si addenserebbero in una sola mano”.⁴⁸

Il tema della circolazione della ricchezza fu ripreso, almeno in parte, dall'*Essai politique sur le commerce* di Melon, che costituì una fonte intellettuale importante della riflessione sul lusso degli autori italiani, e riproposto poi anche, come già sottolineato più sopra, da Plumard de Dangeul nelle *Remarques sur les avantages et les désavantages de la France et de la Grande Bretagne*.⁴⁹ Tuttavia, diversamente dal discorso francese, in Verri così come in Beccaria la riflessione toccò direttamente il problema della disuguaglianza tra gli individui e confluit in quello della proprietà. Proprio tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta la discussione sulle primogeniture e i fedecommessi, che aveva visto il suo culmine all'epoca di Muratori e Pompeo Neri, si avviava infatti a convertirsi rapidamente nel dibattito sui testamenti e, più in generale, nella nuova riflessione sulla proprietà privata e sulla necessità di rimuovere gli ostacoli alla massima mobilità economica, che ancora erano presenti in Lombardia. Per Verri e per Beccaria le monarchie moderne, fondate sull'istituto della proprietà privata, erano caratterizzate da una disuguaglianza tra gli uomini di cui il lusso costituiva una delle prove più evidenti. Tuttavia esso, da un lato, non era la causa della disuguaglianza, ma solo la sua conseguenza, dall'altro costituiva il rimedio più potente, poiché fondato sugli istinti dell'uomo, a un'eccessiva disuguaglianza tra gli individui. Si tratta della presa di coscienza del processo di livellamento che il consumo di lusso innescava e, allo stesso tempo, della costruzione di un discorso sul lusso funzionale a veicolare un linguaggio di riforma della società di antico regime e di rivendicazione di

⁴⁸ C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene* (1764), in *Edizione nazionale delle opere di Beccaria*, a cura di L. Firpo, G. Francioni, Mediobanca, Milano, 1984-2009, vol. I, p. 105. Il tema fu ripreso anche negli *Elementi di economia pubblica*, frutto delle lezioni tenute presso la Cattedra di Scienze camerali a partire dal 1769 e pubblicate postume solo nel secolo successivo da Pietro Custodi, nella sua raccolta di *Scrittori classici italiani di economia politica*. (C. Beccaria, *Elementi di economia pubblica* (1768-1779), in *Scrittori classici italiani di economia politica*, a cura di P. Custodi, serie moderna, vol. XI-XII, Destefanis, Milano, 1804). Date le notevoli difformità dell'edizione curata da Custodi rispetto all'autografo di Beccaria, si è scelto di utilizzare l'edizione pubblicata in ID., *Opere*, a cura di S. Romagnoli, Sansoni, Firenze 1958, vol. I, pp. 379-649.

⁴⁹ L.-J. Plumard de Dangeul, *Remarques sur les avantages*, cit., p. 53.

una maggiore redistribuzione della ricchezza e di circolazione della proprietà.

3. TRA OZIO E ATTIVITÀ: UN LINGUAGGIO DI CRITICA ALLA NOBILTÀ

Nell'ambito di tale riflessione positiva sul lusso prese forma anche, tra la metà degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, un discorso più specifico e in parte diverso, in cui l'accento fu posto sull'esistenza di un lusso negativo e improduttivo, legato all'ostentazione e alla legittimazione della preminenza sociale, contrapposto a un lusso utile e vantaggioso, manifestazione del benessere personale e fondato sul consumo di beni di mercato.⁵⁰

Tale discorso va compreso nell'ambito del più vasto progetto di cambiamento della società di antico regime - alimentato anche dal rilancio delle riforme promosso dall'amministrazione austriaca, dall'attuazione del catasto allo scioglimento della Ferma generale - e in particolare di riforma della nobiltà, che animò il gruppo del "Caffè".⁵¹ La distinzione tra lusso positivo e lusso negativo fu infatti funzionale a una precisa strategia politica di delegittimazione di gruppi ben determinati dell'aristocrazia ereditaria tradizionale, la cui ricchezza si fondava

⁵⁰ Tale contrapposizione tra lusso positivo e lusso negativo fu inizialmente accennata, senza tuttavia essere approfondita, nel contesto meridionale, prima nel *Della moneta* di Galiani, del 1751, poi nelle *Lezioni di commercio* di Genovesi. (F. Galiani, *Della moneta*, cit., 162; A. Genovesi, *Delle lezioni di commercio o sia d'economia civile*, Stamperia simoniana, Napoli, 1765-1767, ora in ID., *Delle lezioni di commercio, o sia Di economia civile con Elementi del commercio*, cit., pp. 231-232).

⁵¹ Il dibattito sulla nobiltà che segnò il secondo Settecento lombardo costituisce un tema ormai ampiamente studiato: C. Donati, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Laterza, Roma-Bari, 1988, p. 350 ss; C. Capra, *I progressi della ragione. Vita di Pietro Verri*, Il Mulino, Bologna, 2002; ID., "L'opinione regina del mondo". *Percorsi dell'evoluzione intellettuale e politica di Pietro Verri*, in *Letteratura italiana e cultura europea tra illuminismo e romanticismo*, a cura di G. Santato, Droz, Ginevra, 2003, pp. 111-131; ID., *Nobiltà, lusso, commercio: qualche riflessione preliminare*, in *Modelli d'oltre confine. Prospettive economiche e sociali negli antichi stati italiani*, a cura di A. Alimento, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2009, pp. 241-248; S. Levati, *La nobiltà del lavoro. Negozianti e banchieri tra Ancien Régime e Restaurazione*, Franco Angeli, Milano, 1997, pp. 40 ss.

essenzialmente sulla rendita, percepiti dagli uomini dell’“Accademia dei pugni”, che si alimentavano di nuovi ideali di produttività e di eguaglianza civile, come causa di arretratezza sociale, politica e economica.⁵² In questa riflessione sulla nobiltà confluirono sia un più astratto rifiuto dell’ideologia patrizia dell’onore e dei modelli culturali e comportamentali delle generazioni passate, sia una lotta concreta contro gli istituti giuridici, come il maggiorascato e il fedecommesso, volti a garantire e a proteggere la proprietà nobiliare.⁵³

Alessandro Verri, nell’articolo *Dell’Ozio*, pubblicato nella prima annata del “Caffè” - espressione di quell’esigenza di riforma della nobiltà ben presente anche in un altro suo scritto pubblicato sul periodico milanese, *Alcune riflessioni sulla opinione che il commercio deroghi alla nobiltà*⁵⁴ - delineò una dura condanna dei ceti nobiliari tradizionali attraverso l’opposizione tra ozio e attività, tra spreco e utilizzo produttivo delle risorse, ovvero, riprendendo la vivida immagine utilizzata dall’autore, tra le “acque stagnanti e lorde e putride” e “l’industria e il travaglio”, i soli veri “fondamenti della forza delle nazioni”.⁵⁵ Tale critica era diretta ai gruppi nobiliari inattivi nella gestione delle terre, che vivevano essenzialmente della rendita della proprietà. Essa si lega alla contrapposizione tra l’ostentazione, esemplificata “nell’abitare un superbo palazzo” e “nell’aver molti onori”, improduttiva e incapace di innescare processi di crescita e circolazione della ricchezza, e la fruizione di beni di piacere, ovvero quello che può essere definito come lusso positivo, capace di porsi alla base di un processo di sviluppo economico. Attraverso l’opposizione tra lo sfarzo e l’ostentazione, propria della nobiltà delle generazioni precedenti, tesa essenzialmente a rafforzare le

⁵² R. Pasta, *Per una rilettura de “Il Caffè”, 1764-1766*, “Rivista storica italiana”, CXII (1995), pp. 840-874.

⁵³ Sull’attività riformatrice del gruppo dei Pugni, si veda F. Venturi, *Settecento riformatore*, Einaudi, Torino, 1969-1990, vol. I, *Da Muratori a Beccaria*, pp. 645-747 e vol. V, t. I, *La rivoluzione di Corsica. Le grandi carestie degli anni sessanta. La Lombardia delle riforme*, pp. 425-450; C. Capra, *Il gruppo del “Caffè” e le riforme*, in *Cesare Beccaria. La pratica dei lumi. Atti del Convegno 4 marzo 1997*, a cura di V. Ferrone, G. Francioni, Olschki, Firenze, 2000, pp. 63-78.

⁵⁴ A. Verri, *Alcune riflessioni sulla opinione che il commercio deroghi alla nobiltà*, in “*Il Caffè*”, cit., tomo I, foglio XXII-XXIV, pp. 256-274. Sul punto cfr. C. Donati, *L’idea di nobiltà in Italia*, cit., pp. 350 ss.

⁵⁵ A. Verri, *Dell’ozio*, in “*Il Caffè*”, cit., tomo I, foglio XXVI, cit., p. 289.

gerarchie sociali tradizionali e a legittimare la preminenza sociale, e una nuova idea di benessere personale, tipica degli uomini del “Caffè”, non solo non più legata alla magnificenza, ma anche capace di innescare un meccanismo di circolazione e di redistribuzione della ricchezza, prendeva forma una dura critica ai gruppi nobiliari inattivi.⁵⁶

Nel quadro di tale esigenza di riforma della nobiltà il bersaglio dell’invettiva fu dunque un’élite sociale determinata, che si voleva meno oziosa, più colta e maggiormente orientata all’interesse generale, secondo un disegno di rilegittimazione dei ceti dirigenti sulla base dei talenti e dell’utilità sociale. L’obiettivo, che va messo in relazione anche al nuovo legame tra capacità di iniziativa economica degli individui, in particolare dei proprietari, e responsabilità politica e amministrativa, posto in essere dalla riforma degli ordinamenti comunali e provinciali promossa da Pompeo Neri nel 1755, fu quello di promuovere una nuova elite, al quale gli stessi uomini del “Caffè” appartenevano e che aveva già assunto una fisionomia chiara in Francia e in Inghilterra, su cui fondare sia lo sviluppo economico sia l’attribuzione delle funzioni civili e politiche.

Tra gli articoli pubblicati sulle pagine del “Caffè” tale discorso di riforma dell’aristocrazia tradizionale trovò l’espressione più incisiva nelle *Osservazioni su i fedecommissi* di Alfonso Longo, il primo e più importante seguace in Lombardia delle idee fisiocratiche, dal 1775 corrispondente di Mirabeau e editore a Milano nel 1780 dei *Devoirs* del marchese.⁵⁷ Nel famoso articolo, pubblicato nel primo tomo del periodico milanese, Longo formulò un discorso sulla nobiltà ben più radicale rispetto a quello di Alessandro Verri, appuntandosi soprattutto sugli istituti giuridici conservativi della proprietà, come fedecommissi e maggiorascato, tipici della nobiltà ereditaria, che impedivano la libera circolazione della proprietà. Come Verri, anche Longo costruì il suo discorso di riforma della nobiltà attraverso la contrapposizione tra ozio e attività, che si pone in stretta relazione a quella tra la magnificenza, esito dell’impiego della ricchezza preservata dal privilegio, e l’agiatezza,

⁵⁶ Sull’emergere nell’Europa del XVIII di una nuova idea di lusso, legato al benessere personale e contrapposto all’ostentazione, cfr. J.E. Crowley, *The Sensibility of Comfort*, “American Historical Review”, 104 (1999), pp. 749-782.

⁵⁷ V. Riquetti marquis de Mirabeau, *Les devoirs*, Monastero imperiale di S. Ambrogio, Milano, 1780.

frutto delle relazioni di mercato. “Il figlio – indicava Longo - essendo sicuro che il padre non potrà mai privarlo della pingue eredità [...] all’ozio abbandonassi, più dannoso ancora al pubblico bene che al privato”.⁵⁸ A questo modello basato sul “lustro” delle famiglie ne veniva contrapposto uno diverso, dove le ricchezze fossero un premio all’industria, “sicché que’ soli possansi dal volgo distinguersi o per virtù o per commercio si resero utili alla patria”.⁵⁹

Nella riflessione di Alessandro Verri e di Longo l’analisi psicologica e il ragionamento economico sono strettamente intrecciati. Nel quadro della forte valenza politica del discorso economico che segnò il Settecento italiano, questo linguaggio di critica alla nobiltà trovò i propri fondamenti nella riflessione economica milanese, segnata dall’adesione al paradigma utilitarista, nella quale, come è noto, la nozione di felicità pubblica costituì un concetto fondamentale, a cui Verri e Beccaria diedero un contributo importante, utilizzando l’immagine, già formulata da Francis Hutcheson nel 1725, della “maggiore felicità possibile divisa sul maggior numero possibile”.⁶⁰ I riformatori milanesi rifletterono sul tema dell’eudemonismo da una prospettiva edonistica, sulla quale agì fortemente il sensismo di Condillac: erano i bisogni, i desideri e l’aspirazione a una vita migliore a mettere in moto lo sviluppo economico. L’enfasi non era sullo stato di appagamento dei desideri già ottenuti, ma piuttosto su quel processo creativo che spingeva a impegnarsi concretamente per possedere i beni desiderati.⁶¹ L’aspirazione alla felicità e al benessere individuale costituiva il fondamento dello sviluppo economico della società, attraverso un meccanismo attivo di aspirazione alla realizzazione dei desideri fondato sulla creatività e sul lavoro e capace, proprio per questo motivo, di combi-

⁵⁸ A. Longo, *Osservazioni su i fedecommessi*, in “*Il Caffè*”, cit., vol. I, foglio XII, p. 119.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 117.

⁶⁰ P. Verri, *Considerazioni sul lusso*, cit., p. 157.

⁶¹ Sulla riflessione degli autori italiani, in particolare di Pietro Verri, sulla teoria del dolore e del piacere, fondata sul modello di edonismo negativo che si può far risalire a Locke, cfr. M.E.L. Guidi, *La dimensione del dolore. Da Hobbes a Locke, a Verri, a Bentham: la sofferenza come motore dell’agire umano*, “*Prometeo*”, 45 (1994), pp. 159-161. Su Beccaria cfr. L. Gianformaggio, *Helvétius, Beccaria e Bentham*, in *Gli italiani e Bentham*, a cura di R. Faucci, Franco Angeli, Milano, 1982, pp. 49-54.

nare interesse personale e felicità pubblica.⁶² In questa prospettiva alla dannosità dei gruppi nobiliari inattivi, dovuta sia alla certezza della ricchezza garantita dagli istituti conservativi della proprietà, sia a un atteggiamento mentale proprio della nobiltà tradizionale, andava contrapposto il dinamismo economico di un nuovo ceto di proprietari che, stimolati dal desiderio di raggiungere il piacere e il benessere, creava lavoro e sviluppava la produzione nazionale.

L'articolo di Alessandro Verri trovava un modello di riferimento, evidente peraltro nella ripresa del titolo, nel paragrafo sugli *Oziosi di Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria. Nel paragrafo Beccaria tratteggiò una dura condanna degli “oziosi politicamente”, ovvero chi non contribuiva “alla società né col travaglio, né colla ricchezza, che acquista senza giammai perdere [...]”, e che essendo privo di quello stimolo alla vita attiva, ch'è la necessità di custodire, o di aumentare i comodi della vita, lascia alle passioni di opinione, che non sono le meno forti, tutta la loro energia”.⁶³ Sebbene la categoria di “oziosi politicamente” non venisse chiarita da Beccaria - e sia stato ipotizzato un eventuale riferimento a certi ordini religiosi⁶⁴ - sembra possibile riconoscere in questa espressione il richiamo ai gruppi nobiliari non attivi, tesi a un uso improduttivo delle risorse, che si esauriva essenzialmente nell'ostentazione, ovvero nell'esibizione della ricchezza in funzione di legittimazione della distinzione sociale. Beccaria infatti non solo esplicitava in modo chiaro la contrapposizione tra gli individui che mancano “di stimoli alla vita attiva” e coloro animati dal desiderio di “aumentare i comodi della vita”, ma sottolineava anche l'uti-

⁶² Sulla riflessione economica degli autori milanesi, cfr. P.L. Porta, *Economia politica e illuminismo in Italia: Pietro Verri e la “Scuola di Milano”*, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere per l'anno 2008*, Edizioni Universitarie LED, Milano, 2009, pp. 63-94; *Economics and Happiness. Framing the Analysis*, a cura di L. Bruni e P.L. Porta, Oxford University Press, Oxford 2005; L. Bruni, P.L. Porta, “*Economia civile*” and “*pubblica felicità*” in *the Italian Enlightenment*, in *Oeconomies in the age of Newton*, a cura di M. Schabas, N. De Marchi, Duke University Press, Durham – London, 2003, pp. 361-385; *Alle origini del pensiero economico in Italia. Economia e istituzioni: il paradigma lombardo tra i secoli XVIII e XIX*, a cura di A. Quadrio Curzio, Il Mulino, Bologna, 1996.

⁶³ C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, cit., p. 78.

⁶⁴ *Ibid.*, p. 78, nota 3.

lità economica di questi ultimi, che, “al fine di soddisfare” gli “attuali piaceri”, spendevano e facevano circolare la ricchezza tra gli artigiani e i lavoratori.⁶⁵

Nel paragrafo sui *Suicidi* Beccaria chiariva la sua riflessione, introducendo una distinzione tra “lusso di ostentazione” e “lusso di comodo”, nel quadro di un discorso più ampio e complesso sulla popolazione e sul dispotismo. Per Beccaria i paesi poco popolati e scarsamente sviluppati erano caratterizzati dal “lusso di ostentazione”, percepito come esito e al tempo stesso causa del dispotismo.⁶⁶ Tale lusso, che consisteva essenzialmente nelle “adorazioni, gli uffici, le distinzioni, la sommissione”, ovvero in un lusso non basato su beni di mercato, ma sui simboli della magnificenza, aumentava infatti “l’opinione di dipendenza” del “debole” dal “forte”. Al contrario, nei paesi molto popolati, identificati con le moderne monarchie, si sviluppava un lusso diverso, “di comodo”, fondato sui beni di mercato e capace di opporsi direttamente al dispotismo. L’opposizione è dunque quella tra un lusso negativo, che si esauriva nell’ostentazione e nella magnificenza, tipico del passato e che reiterava e dava forza alle gerarchie sociali, e un nuovo lusso positivo, fondato sulla fruizione di nuovi piaceri attraverso le dinamiche del mercato, capace di innescare una circolazione e redistribuzione della ricchezza.

In questa attenzione al concetto di “lusso di comodo” è possibile ipotizzare un’influenza di Forbonnais, che già negli *Elémens* aveva distinto tra “les commodités qui rendent la conservation de la vie humaine plus sûre et plus facile” e “le luxe proprement dit”.⁶⁷ Tale nozione sarebbe stata peraltro destinata a circolare ampiamente nel contesto europeo, soprattutto francese, anche perché essa fu inserita da Saint-Lambert nell’*Essai sur le luxe*, pubblicato nel 1764, dove fu posta una distinzione tra lusso di “représentation”, lusso di “commodité” e lusso di “fantasie”, poi ripresa nella voce “Luxe”

⁶⁵ *Ibid.*, p. 78.

⁶⁶ *Ibid.*, pp. 105-106

⁶⁷ F. Veron Duverger de Forbonnais, *Elémens du commerce*, cit., p. 291. Sul punto cfr. anche M. Malherbe, *Hume en France: la traduction des Political Discourses*, in *Cultural transfers: France and Britain in the long eighteenth century*, a cura di A. Thomson, S. Burrows, E. Dziembowski, Voltaire Foundation, Oxford, 2010, pp. 243-256.

dell'*Encyclopédie*.⁶⁸ La nozione di “luxe de commodités” fu utilizzata successivamente anche da Condillac in *Le commerce et le gouvernement considérés relativement l'un à l'autre*, del 1776, dove essa veniva posta in relazione al “luxe de magnificence” e al “luxe de frivolités”.⁶⁹

La distinzione tra “lusso di comodo” e “lusso di ostentazione” fu ripresa e chiarita da Beccaria negli *Elementi di economia pubblica*, dove fu fatta confluire in una riflessione economica dotata di maggior spessore analitico. Il lusso di ostentazione consisteva nei servizi alla persona, come l'impiego della servitù, il lusso di comodo si esplicitava nel consumo “produttivo” e “operativo” dei beni di mercato. Solo al secondo era riconosciuta una reale utilità economica, poiché si fondava sulla produzione di beni “comodi all'uso di tutti”,⁷⁰ e aveva importanti effetti indiretti sulla popolazione.⁷¹

Tale valore positivo attribuito al lusso di comodo va compreso nel quadro della teoria economica di Beccaria e del modello che egli pose alla base dello sviluppo lombardo, fondato sulla produzione a basso costo di beni agricoli, attraverso un incremento della produttività, resa possibile dalla divisione del lavoro. La funzione del lusso era duplice.⁷²

⁶⁸ J.-F. Saint-Lambert, *Essai sur le luxe*, s.e., s.l. 1764, p. 64. ID., “Luxe”, in *Encyclopédie*, cit., p. 769, cfr. più sopra p. 5. A partire dalla pubblicazione dell'articolo “Luxe” dell'*Encyclopédie*, esso si pose come modello per la riflessione sul tema. L'articolo fu riportato integralmente sia nel *Dictionnaire universel des sciences morale, économique, politique et diplomatique*, sia nel *Code de l'humanité*, e ancora nell'*Encyclopédie méthodique*. (*Dictionnaire universel des sciences morale, économique, politique et diplomatique; ou Bibliothèque de l'homme-d'état et du citoyen*, Libraires associés, Londres, 1777-1783, t. XXIV, pp. 252-279; *Code de l'humanité ou la législation universelle*, De Felice, Yverdon, 1778, t. VIII, pp. 629-647; *Encyclopédie méthodique*, Panckoucke, Paris, 1786-1791, t. III, pp. 604-615).

⁶⁹ E. Bonnot de Condillac, *Le commerce et le gouvernement, considérés relativement l'un à l'autre*, Jombert & Cellot, Amsterdam, 1776, p. 307.

⁷⁰ C. Beccaria, *Elementi di economia pubblica*, cit., p. 618.

⁷¹ *Ibid.*, p. 617.

⁷² Sulla riflessione economica di Beccaria, cfr. P.L. Porta, *Le lezioni di Economia di Cesare Beccaria*, in *Cesare Beccaria tra Milano e l'Europa*, Convegno di studi per il 250° anniversario della nascita promosso dal Comune di Milano, prolusioni di Sergio Romagnoli, Gian Domenico Pisapia, Cariplo-Laterza, Bari, 1990, pp. 356-70; P. D. Groenewegen, *Eighteenth century economics. Turgot, Beccaria and Smith and their contemporaries*, Routledge, London, 2002; Ph. Audegean, *La philosophie de Beccaria. Savoir punir, savoir écrire, savoir produire*, Vrin, Paris, 2010.

Innanzitutto costituiva lo stimolo principale a investire sulle terre per ottenere un profitto con cui acquistare beni di mercato. In tale prospettiva erano criticate le leggi suntuarie, che avevano conseguenze negative anche sull'agricoltura, poiché i proprietari, senza la possibilità di “convertire” i profitti che derivavano dall'agricoltura, non avrebbero investito nelle proprie terre.⁷³ Inoltre il lusso svolgeva la funzione di assorbire l'eccesso di occupazione nel settore agricolo, favorendo in questo modo sia la crescita della popolazione, sia l'espansione di nuove manifatture, elementi che concorrevano entrambi a potenziare lo sviluppo dell'agricoltura. Al cuore del ragionamento di Beccaria vi è infatti l'idea di una intrinseca complementarità tra agricoltura e industria, con la conseguente convinzione che lo sviluppo delle manifatture, trainato dalla diffusione del lusso di comodo, potesse contribuire a sostenere sia una popolazione maggiore di quanto avrebbe consentito la sola terra, sia un conseguente aumento della domanda in beni agricoli.⁷⁴

Beccaria aveva ripreso l'idea che il lusso costituisse uno stimolo importante all'investimento nell'agricoltura da Pietro Verri. Negli *Elementi del commercio*, pubblicati nel primo tomo del periodico milanese - rielaborazione delle *Meditazioni sul commercio* redatte a Vienna nel 1760 e rimaste manoscritte - il lusso era stato percepito e presentato, in linea con gli stimoli provenienti dal dibattito europeo e in particolare da Montesquieu, Bielfeld, Melon, Forbonnais, gli autori esplicitamente citati come modello nella riflessione sul tema, come elemento di sviluppo civile, come fattore di sviluppo economico e come mezzo di circolazione della ricchezza.⁷⁵ Distinguendosi tuttavia dalla discussione europea, Verri individuò proprio nell'aumento di redditività del settore agricolo la prima e più importante conseguenza della diffusione del lusso nella

⁷³ C. Beccaria, *Elementi di economia pubblica*, cit., p. 621.

⁷⁴ *Ibid.*, p. 412.

⁷⁵ P. Verri, *Elementi del commercio*, cit., pp. 33-36. Gli stessi temi furono ripresi nelle *Considerazioni sul lusso*, dove Verri indicò in Montesquieu, Bielfeld, Melon, Forbonnais e Mirabeau i punti di riferimento della sua riflessione sul lusso. (ID., *Considerazioni sul lusso*, cit., p. 162). Per una riflessione generale sulle fonti intellettuali europee della riflessione economica di Pietro Verri, si veda S. Hotta, *Fonti europee del pensiero economico di Pietro Verri*, in *Pietro Verri e il suo tempo. Milano (9-11 novembre 1997)*, a cura di C. Capra, Cisalpino, Bologna, 1999, t. II, pp. 981-999.

società. Nell'articolo pubblicato sulle pagine del periodico milanese - dove furono aggiunte rilevanti considerazioni rispetto al testo del 1760, in cui era assente la riflessione sulle leggi suntuarie e sull'utilità del lusso - il lusso fu additato infatti come lo stimolo principale in grado di spingere i proprietari terrieri a investire nelle terre, al fine di ottenere un surplus da spendere nell'acquisto dei nuovi beni. Il lusso era dunque positivo poiché incrementava la produttività agricola, creava nuove occasioni di lavoro, sia in città sia in campagna, e permetteva la circolazione della ricchezza.⁷⁶ Tale attenzione alle implicazioni positive del lusso per l'agricoltura segna dunque una peculiarità della riflessione lombarda e fu espressione anche della nuova centralità che i problemi connessi allo sviluppo agricolo stavano assumendo nel dibattito sulle riforme economiche, quando il potenziamento dell'agricoltura fu sentito come necessaria condizione per un rafforzamento dell'economia nazionale e unica base anche per la ripresa delle industrie e del commercio.⁷⁷

Se nell'articolo, dove si rintraccia ancora un'impostazione tardomercantilistica e una forte attenzione alla bilancia commerciale, il richiamo al tema del lusso si legò essenzialmente all'esplicitazione di una forte opposizione all'introduzione di leggi suntuarie, l'accento posto sul rapporto tra lusso e investimento agricolo deve essere messo in relazione non solo al riconoscimento della centralità dell'agricoltura per l'economia lombarda - unito tuttavia alla convinzione di dover sviluppare anche il settore manifatturiero, soprattutto attraverso il sostegno alle produzioni di beni di largo consumo - ma anche alla volontà di legittimare un nuovo modello di proprietario, sulla base della capacità economica e dell'utilità pubblica. Proprio alla fine dello scritto Verri pose infatti una distinzione tra il lusso positivo, fondato sul desiderio di acquistare beni e capace di innescare un meccanismo di incremento della produttività agricola, e il "lusso veramente pernicioso in una nazione", ovvero "quello che toglie alla coltura le terre, consacrandole alle cacce, ai parchi ed ai giardini", associato all'ozio distintivo della nobiltà tradizionale.⁷⁸ Il raffronto tra questi due tipi di

⁷⁶ P. Verri, *Elementi del commercio*, cit., pp. 35-36. Il medesimo ragionamento è sviluppato anche in ID., *Considerazioni sul lusso*, cit., p. 155.

⁷⁷ A. Moioli, *L'economia lombarda verso la maturità dell'equilibrio agricolo-commerciale durante l'età delle riforme*, in *Cesare Beccaria tra Milano e l'Europa*, cit., pp. 329-355.

⁷⁸ P. Verri, *Elementi del commercio*, cit., p. 38.

lusso e il richiamo all'azione dell'“illuminato legislatore”, affinché intervenisse su questo spreco rivelano in modo chiaro l'obiettivo politico sotteso a tale discorso, ovvero la richiesta di una riforma della nobiltà, in direzione di una sua rilegittimazione fondata sull'utilità economica.

Tale linguaggio di denuncia fu ripreso nelle *Meditazioni sulla economia politica*, pubblicate nel 1771, che segnarono il pieno slittamento dalla nozione di lusso a quella di consumo,⁷⁹ nel quadro della maturazione della riflessione di Verri a livello di analisi economica, del nuovo rapporto posto a fondamento della crescita economica tra “riproduzione annua” e “consumazione annua” e dell'importanza attribuita all'idea di “creatività”.⁸⁰

Nelle *Meditazioni* Verri non riservò al tema del lusso, che era stato centrale nei suoi scritti economici precedenti, alcun capitolo specifico. Egli si limitava a denunciare il lusso “dannoso”, esemplificato nei “vasti giardini, le selve destinate unicamente alla pompa della caccia, gli sterminati viali, e simili abusi della proprietà”, che si configurava come una “diretta esclusione alla riproduzione annua”, contrapposto al “lusso di consumazione”, ovvero il lusso capace di contribuire in modo diretto alla “riproduzione annua”.⁸¹ L'inserimento di questo tema specifico, in

⁷⁹ Per quanto riguarda l'economia politica di Verri la storiografia ha sinora riservato particolare attenzione alla sua teoria dei prezzi mentre altri aspetti sono rimasti sostanzialmente nell'ombra. La questione del rapporto tra lusso e consumo e della relazione tra questi due concetti con la crescita della ricchezza appare tuttavia un tema fondamentale nell'analisi di Verri, che merita di essere approfondito per chiarire meglio non solo la riflessione economica dell'economista lombardo, ma anche la sua concezione sociale e politica. Nella teoria economica di Verri lusso e consumo non sono solo concettualmente distinti, ma svolgono anche due funzioni diverse. Se il lusso costituiva un incentivo all'incremento della produttività agricola, il consumo generalizzato si poneva alla base dello sviluppo manifatturiero. In particolare, le *Meditazioni sulla economia politica* rappresentano un momento importante nella messa a fuoco del valore del consumo interno, individuato come categoria analitica, distinta da quella di lusso, e assunta come elemento fondamentale del processo produttivo, in quanto domanda per la produzione.

⁸⁰ Sulla teoria economica di Verri, cfr. P.D. Groenewegen, *The significance of Verri's "Meditazioni" in the history of economic thought: the wider European influences*, in *Pietro Verri e il suo tempo*, cit., pp. 693-78 e P.L. Porta, R. Scazzieri, *Il contributo di Pietro Verri alla teoria economica. Società commerciale, società civile e governo dell'economia*, in *ibid.*, pp. 813-52.

⁸¹ P. Verri *Meditazioni sulla economia politica*, Stamperia dell'Enciclopedia, Livorno, 1771, p. 152.

modo peraltro alquanto disorganico, nel paragrafo XXVI, *Come si animi l'industria avvicinando l'uomo all'uomo*, come divagazione sull'utilità delle opere pubbliche, rivela la volontà di Verri di tornare a porre l'accento sul danno che derivava all'economia pubblica dal proprietario disinteressato alla conduzione delle sue proprietà e allo stesso tempo chiarisce l'importanza che questo discorso di delegittimazione dell'aristocrazia tradizionale ereditaria ebbe nella riflessione dell'economista lombardo.

A emergere è dunque un forte linguaggio politico costruito sui fondamenti della riflessione economica sul lusso che presenta punti di contatto con il discorso del gruppo di Gournay, nel perseguimento di una strategia di attacco. Tuttavia mentre gli uomini del gruppo di Gournay avevano usato la distinzione tra lusso positivo e lusso negativo per formulare un attacco alla ricchezza finanziaria e una denuncia della subordinazione del commercio alla finanza, nella realtà lombarda la critica si appuntò su quei gruppi nobiliari che, rivendicando la conservazione dei loro privilegi, bloccavano i processi di riforma sociale e economica. In questa prospettiva si pone in essere una specificità del discorso milanese sul lusso, che assunse i tratti chiari di un linguaggio di trasformazione della struttura sociale di antico regime, mentre nel contesto francese esso fu funzionale piuttosto a una difesa degli equilibri esistenti.

4. TRA FORBONNAIS E LA FISIOCRAZIA: UN'ANALISI SEMANTICA

La riflessione sulla distinzione tra lusso positivo e lusso negativo permette non solo di evidenziare il valore politico che gli autori lombardi attribuirono al discorso sul lusso e la sua specificità rispetto a quello francese, ma costituisce anche un percorso nuovo attraverso cui indagare la circolazione delle idee tra l'ambiente francese e la realtà milanese e evidenziare come in particolare Cesare Beccaria e Pietro Verri, pur nella diversità delle posizioni, ricomposero gli stimoli divergenti che al tema del lusso vennero dal gruppo di Gournay e dalla fisiocrazia.

Il tema del lusso permette di indagare da vicino i riferimenti intellettuali di Cesare Beccaria e i loro mutamenti da *Dei delitti e delle pene* agli *Elementi di economia pubblica*. Sebbene Beccaria non esplicitasse i suoi riferimenti teorici in rapporto alla riflessione sul lusso sviluppata nei *Dei Delitti e delle pene*, essi vanno individuati principalmente in Montesquieu e in Helvétius, la cui influenza nella formazione intellet-

tuale dell'economista milanese fu apertamente riconosciuta nella nota lettera inviata a André Morellet nel gennaio del 1766.⁸² La presenza più netta sembra essere quella dell'*Esprit des lois*, dove il lusso delle tirannie fu raffigurato, così come nello scritto di Beccaria, come strumento di dominio politico e quello delle moderne monarchie come fattore fondamentale di regolazione positiva, economica e sociale, poiché, permetteva la realizzazione dell'interesse generale come esito del perseguimento degli interessi privati.⁸³ Se dall'*Esprit* di Helvétius è presumibilmente ripresa l'immagine del lusso che “crée de nouveaux plaisirs” e “fournit par ce moyen à la subsistance d'une infinité d'ouvriers”, peraltro già esplicitata a partire dall'*Essai politique sur le commerce* di Melon,⁸⁴ sembra possibile anche ipotizzare un confronto con la riflessione, più matura sul piano dell'analisi economica, di Forbonnais. Esso si può rintracciare sia nell'idea di lusso positivo come originato dalle attività produttive, capace di circolare nella società, esito di un graduale processo economico di sviluppo,⁸⁵ sia nella nozione di “lusso di comodo”, che pare riprendere, come già evidenziato, la distinzione tra “commodités” e “luxe” formulata negli *Elémens du commerce*.⁸⁶

Negli *Elementi di economia pubblica*, da un lato, sfuma l'influenza di Montesquieu, venendo meno la contrapposizione tra il lusso dei regimi dispotici e il lusso delle monarchie, dall'altro, è possibile individuare l'esito di un confronto, sebbene non esplicito, con la riflessione di Quesnay, capace di condurre a esiti originali. Tale apertura all'analisi fisiocratica può essere messa in relazione anche alla scelta del gruppo fisiocratico di presentare sulle pagine delle “Éphémérides du citoyen” una traduzione francese della *Prolusione* di Beccaria, pubblicata nel 1769 in occasione dell'inaugurazione della cattedra di Scienze camerali, assegnata all'economista milanese nel 1768, e ai contatti che ne scaturirono, tesi a avvicinare l'economista milanese alle posizioni fisiocratiche.⁸⁷ Particolarmente significativa è in questa prospettiva la lettera inviata a Beccaria da Du Pont de Nemours l'8 aprile del 1770,⁸⁸ nella quale, insieme all'invito a confrontarsi su “l'économie politique”, si annunciava anche l'invio della traduzione della *Prolusione* pubblicata sul quarto tomo del 1769 delle “Éphémérides du citoyen” insieme ai commenti, “respectueux mais libres”, che erano stati aggiunti.⁸⁹ Con le “Éphémérides”⁹⁰ Du Pont informava anche di voler inviare il *De l'origine et des progrès d'une science nouvelle* e la *Physiocratie*, ove compariva la distinzione tra “luxe de décoration” e “luxe de subsistance” delle *Maximes générales* di Quesnay, che peraltro il pubblico italiano aveva

potuto leggere tradotte sin dal 1769, nell'ampia scelta pubblicata sull'"Estratto della letteratura europea", il periodico svizzero dal 1767 stampato a Milano, con falsa indicazione di Yverdon, dallo stampatore Galeazzi, a cui collaborarono anche molti uomini del "Caffè".⁹¹

I contatti che i fisiocrati cercarono di avviare con Beccaria, le note critiche apposte alla traduzione della sua *Prolusione* e, insieme, l'attenzione dell'"Estratto della letteratura europea", e dunque degli uomini del "Caffè", alle opere del gruppo di Quesnay favorirono una riflessione sugli spunti dell'analisi fisiocratica, che, ancora assente nella *Prolusione*, appare rintracciabile in modo chiaro negli *Elementi di economia pubblica* e di cui il tema del lusso costituisce una lente privilegiata.⁹² Essa si concretizzò non solo nella centralità attribuita all'agricoltura e al ruolo chiave del proprietario terriero e alle ripercussioni sull'e-

⁸⁷ C. Beccaria, *Prolusione letta dal Regio Professor Marchese Cesare Beccaria Bonesana nell'apertura della nuova Cattedra di Scienze Camerali*, Giuseppe Allegrini, Firenze, 1769. Nel 1769 furono pubblicate due traduzioni in francese della *Prolusione*. Oltre alla traduzione pubblicata sulle "Éphémérides" (*Discours prononcé le neuf Janvier 1769, par M. le Marquis César Beccaria Bonesana à l'ouverture de la nouvelle Chaire d'Economie Politique, fondée par S.M. l'Impératrice dans les Écoles Palatines de Milan*, "Éphémérides du citoyen", 1769, t. IV, pp. 53-152), un'altra traduzione della *Prolusione* comparve a Losanna nel 1769, a opera di Jean-Antoine Comparet (*Discours de M. le marquis César Beccaria Bonesana... professeur royal de la chaire nouvellement établie par ordre de S. M. impériale pour le commerce et l'administration publique, prononcé à son installation dans les écoles Palatines*, François Grasset, Lausanne, 1769). La *Prolusione* pubblicata sulle pagine delle "Éphémérides" fu arricchita di lunghe note poste a commento del testo, che non solo rappresentano una testimonianza importante dell'apertura della fisiocrazia all'ambiente degli economisti milanesi e in particolare a Beccaria, ma rendono anche preziosa questa traduzione, in cui l'apparato critico si distinse per il valore della riflessione economica, anche in relazione alla traduzione pubblicata a Losanna, che non presenta invece elementi di originalità. Priva di note e di commenti, la traduzione pubblicata presso Grasset fu semplicemente corredata di un'introduzione di stampo illuminista, in cui si lodava, in contrapposizione anche a Rousseau, l'avanzamento delle scienze e il progresso, senza toccare il piano della analisi economica.

⁸⁸ P.-S. Du Pont de Nemours, Lettera a Cesare Beccaria, 8 aprile 1770, in C. Beccaria, *Carteggio*, cit., vol. V, pp. 130-133. Tentativi precedenti da parte del gruppo dei fisiocrati di avviare contatti con Beccaria sono rintracciabili nelle lettere inviate all'economista milanese dal traduttore della *Prolusione*, Louis-Claude Bigot de Sainte Croix, diplomatico francese e segretario di ambasciata a Torino dal 1767 al 1776. In due missive, la prima del 17 marzo 1769 e la seconda del 22 giugno 1769, il giovane diplomatico francese annunciava l'intenzione di voler tradurre in francese la *Prolusione*

conomia delle sue spese, su cui influì anche la lettura dell'*Essai sur la nature du commerce en général* di Cantillon,⁹³ ma soprattutto nella nuova distinzione tra “spese sterili” e “spese utili”, peculiare dell’approccio al tema dei fisiocrati, che analizzavano la questione in relazione agli affetti che le differenti spese, in beni agricoli o in beni prodotti dalla classe sterile, avevano sugli investimenti nell’agricoltura e, conseguentemente, sulla crescita economica.⁹⁴

per un “petit nombre de citoyens utiles qui s’occupent à Paris des matières économiques avec le même zèle qui aime et dirige aujourd’hui vos études sur le même objet”, interessati a “le commerce des ses idées avec les vôtres” e convinti che “c’est le frottement des esprits et le choc contraire des opinions opposées qui contribue le plus à la perfection des sciences”. (L.-C. Bigot de Sainte Croix, Lettera a Cesare Beccaria, 17 marzo 1769, in C. Beccaria *Carteggio*, cit., vol. V, pp. 43-46; Lettera a Cesare Beccaria, 22 giugno 1769, in *ibid.*, pp. 63-64).

⁸⁹ P.-S. Du Pont de Nemours, Lettera a Cesare Beccaria, 8 aprile 1770, cit., pp. 131-133. Nelle note critiche apposte alla *Prolusione* venivano imputati diversi errori a Beccaria, tra cui il favore dimostrato per il protezionismo doganale, gli apprezzamenti per Colbert, la mancata menzione di economisti quali Gournay, Quesnay, Mirabeau e Mercier de la Rivière (significativa è la dichiarata ignoranza da parte dell’estensore della note di un autore come Genovesi), e la condanna del contrabbando come reato. Sul tema del lusso si negava l’utilità dell’esportazione di beni di lusso per sostenere l’economia, cui si contrapponevano i consumi diffusi in un mercato interno, cuore dell’industria nazionale. (*Discours prononcé le neuf Janvier 1769, par M. le Marquis César Beccaria Bonesana*, cit., pp. 53-152). Già nel volume precedente delle “Éphémérides du citoyen”, nel quale veniva espresso apprezzamento per la scelta di affidare la nuova cattedra di economia politica a Cesare Beccaria e si annunciava la prossima pubblicazione della sua *Prolusione*, si erano prese le distanze da due principi dello scritto: la concezione della proprietà e il contrabbando. (*De la Fondation d’une Chaire d’Économie Politique, et de l’utilité de cette Institution*, “Éphémérides du citoyen”, 1769, t. III, pp. 160-181). Le note alla *Prolusione* sono state attribuite a Du Pont, che in virtù dell’essere allora direttore delle “Éphémérides”, rivendicava in prima persona le posizioni del periodico. Esiste tuttavia una lettera di Gabriel-Marie Dupac de Bellegarde a Beccaria, in cui le note vengono attribuite a Baudeau. (Lettera a Cesare Beccaria, 1772-1773, in C. Beccaria, *Carteggio*, cit., vol. V, pp. 382-387).

⁹⁰ Insieme al tomo III del 1769 delle “Éphémérides”, che proponeva la traduzione della *Prolusione* e i commenti allo scritto, Du Pont annunciava anche di inviare, a riprova dell’interesse riservato dal gruppo all’economista milanese, il tomo I del 1770, dove nell’*Avertissement*, *Contenant la Table raisonnée des Métiers traités dans les Volumes de l’année précédente*, veniva ricordata la pubblicazione dei due articoli del 1769. (*Avertissement, Contenant la Table raisonnée des Métiers traités dans les Volumes de l’année précédente* “Éphémérides du citoyen”, 1770, t. III, pp. 47-52).

Tuttavia la riflessione di Beccaria ribaltava la critica al “*luxe de décoration*” avanzata dai fisiocrati, sostenendo come tali spese nella classe sterile non fossero un fattore di contrazione degli investimenti nel settore agricolo, ma costituissero uno stimolo fondamentale all’incremento della produttività agricola, proprio perché unico incentivo in grado di spingere i proprietari a investire sulle terre. Focalizzandosi sul problema delle “spese perniciose”, Beccaria, che non schematizzò il processo economico in maniera analitica come i fisiocrati, attraverso un’analisi degli esiti dei diversi flussi di spesa sull’aumento del prodotto netto, e che non arrivò a porre in relazione il concetto di consumo di lusso con quello di risparmio e di accumulazione, risolveva la questione indicando nella libertà del commercio e nella “saggia scelta” dei proprietari, che gli altri individui avrebbero reiterato sulla base dell’emulazione sociale, i meccanismi attraverso cui far prevalere le spese utili su quelle sterili.

⁹¹ *Estratto della Fisiocrazia, o sia Costituzione naturale del governo più vantaggioso al genere umano. Raccolta del sig. Du Pont*, “Estratto della letteratura europea”, 1769, t. III, pp. 3-31; t. IV, pp. 55-64. Sull’“Estratto della letteratura europea” e le vicende che ne portarono la pubblicazione a Milano, si veda *La stampa italiana dal Cinquecento all’Ottocento*, a cura di V. Castronovo, G. Ricuperati, Laterza, Roma-Bari, 1976, pp. 332-335.

⁹² I collaboratori dell’“Estratto della letteratura europea” avevano palesato la volontà di aprirsi al pensiero fisiocratico già dal 1767. Nel primo tomo i lettori del periodico erano stati informati della pubblicazione delle “*Éphémérides du citoyen*”, definita come “bell’opera [...] che si va sempre più perfezionando” (“Estratto della letteratura europea”, 1767, t. IV, pp. 214). Nel terzo e quarto tomo era stata ampiamente recensita l’opera di Mercier de la Rivière *L’Ordre naturel et essentiel des sociétés politiques* (*ibid.*, t. III-IV).

⁹³ R. Cantillon, *Essai sur la nature du commerce en général*, cit., pp. 76-85. L’influenza di Cantillon su Beccaria risulta evidente soprattutto nel *Piano delle lezioni di pubblica economia*, del 1771, che appare fortemente somigliante all’indice dell’*Essai* di Cantillon. (C. Beccaria, *Piano delle lezioni di pubblica economia* (1771) in ID., *Opere*, cit., vol. I, pp. 350-351). Da Cantillon Beccaria traeva dunque spunto per l’organizzazione generale delle sue lezioni di economia. L’*Essai* non costituì però un modello per la riflessione sul lusso, affrontata da Cantillon ancora in una prospettiva essenzialmente mercantile. Sull’influenza di Cantillon sugli *Elementi di economia pubblica*, cfr. A. Mauri, *La cattedra di Cesare Beccaria*, Olschki, Firenze, 1934, pp. 51-54.

Un confronto sia con la fisiocrazia sia con il gruppo di Gournay, e in particolare con Forbonnais, assunse una chiara espressione anche nella riflessione sul lusso di Pietro Verri. Essa mostra, nel suo complesso, forti elementi di vicinanza al discorso elaborato dal gruppo di Gournay, sia nella valorizzazione del lusso in quanto motore di progresso economico sia nel discorso di contrapposizione tra lusso utile e lusso nocivo come funzionale a un preciso obiettivo politico di critica sociale. In particolare appare chiara la forte presenza di Forbonnais, i cui *Eléments du commerce* non solo furono esplicitamente definiti da Verri, in una lettera inviata al fratello Alessandro nel 1767, come “la migliore opera sentita sinora in questo genere”⁹⁵ – non è un caso infatti la scelta di Verri di intitolare il suo primo scritto economico *Elementi del commercio* – ma costituiscono anche, insieme all’*Essai politique sur le commerce* di Melon, il modello fondamentale per l’economista lombardo nella costruzione del discorso di valorizzazione del lusso.⁹⁶

Tuttavia sul piano più specifico della distinzione tra lusso positivo e lusso negativo sembra emergere, soprattutto a livello semantico, anche traccia di un meno scontato confronto con la fisiocrazia,⁹⁷ sebbene non derivato da contatti diretti, ma mediato dalla lettura delle opere del gruppo di Quesnay. L’interesse per gli scritti fisiocratici appare confermato anche da una lettera inviata al fratello Alessandro nel dicembre del 1770, in cui Verri riconosceva il valore dell’analisi economica degli economisti francesi e esprimeva anche un giudizio, nel complesso positivo, sia sulle “*Éphémérides du citoyen*” sia sulla *Physiocratie*, senza tuttavia nascondere la distanza che lo separava dagli *économistes* francesi.⁹⁸

Un segno del richiamo all’approccio fisiocratico al tema del lusso può essere individuato non solo nell’importanza assegnata al ruolo del proprietario terriero, alla natura delle sue spese e all’esito di queste sul processo economico di produzione della ricchezza – anche in questo caso, come già si è sottolineato per Beccaria, probabilmente ascrivibili almeno in parte alla lettura dell’*Essai sur la nature du Commerce* di Cantillon – ma anche nella centralità attribuita all’immagine dei parchi e dei viali come simbolo di spesa improduttiva – pre-

⁹⁴ C. Beccaria, *Elementi di economia pubblica*, cit., p. 621.

⁹⁵ ID, Lettera a Alessandro Verri, 9 febbraio 1767, in *Carteggio di Pietro e di Alessandro Verri*, a cura di F. Novati, E. Greppi, A. Giulini, Cogliati, Milano, 1910-1942, vol. I.1, pp. 222-225.

sente già negli *Elementi del commercio* e poi riproposta nelle *Meditazioni sulla economia politica* come una prospettiva attraverso cui indagare il problema del lusso. Sebbene essa non fu esclusiva della riflessione fisiocratica, come già si è indicato, venne utilizzata proprio da Quesnay e Mirabeau nella *Philosophie rurale* come esempio emblematico al fine di chiarire gli effetti di contrazione del prodotto netto provocati dal “*luxe de décoration*”, acquisendo una nuova centralità nel quadro della riflessione sul lusso e circolando tra gli autori italiani più influenzati dalla riflessione dei fisiocrati.⁹⁶ Se Verri aveva utilizzato tale immagine già a partire dagli *Elementi del commercio*, nel quadro di una riflessione più ampia e sfaccettata sul lusso, appare significativo come nelle *Meditazioni* il riferimento ai viali e ai parchi e la contrapposizione tra questo spreco improduttivo e il lusso utile fu impiegata - quando ormai l'attenzione era al ruolo dei consumi diffusi per la crescita della ricchezza - come unica prospettiva attraverso cui affrontare la discussione sul lusso. Tale scelta può essere spiegata

⁹⁶ L'indicazione di Forbonnais e Melon come modelli di riferimento della riflessione economica di Verri fu esplicitata anche in una lettera inviata a Alessandro nel dicembre del 1760, all'indomani della stesura degli *Elementi del commercio*. “Io - scrisse Verri - senza aver letto alcuni dei moderni scrittori, mi sono provato a scrivere, mesi sono, gli *Elementi del commercio* [...] poi, compiuto che ebbi il mio lavoro, allora m'incamminai alla imperiale Biblioteca, e chiesi a leggere di questa materia. Ho letto Forbonnais[s], ho letto Melon, Dantot [probabilmente Dutot], Hume, e trovo che i miei elementi stanno in piedi, e non mi vergogno di averli scritti”. (P. Verri, Lettera a Alessandro Verri, 20 dicembre 1760, in *Lettere e scritti inediti di Pietro e Alessandro Verri*, a cura di C. Casati, Galli, Milano, 1879-1880, vol. I, pp. 134-137).

⁹⁷ Il tema della diffusione della fisiocrazia tra gli autori milanesi è ancora da approfondire. Per alcune considerazioni al riguardo si veda V. Becagli, *La diffusione della fisiocrazia nell'Italia del Settecento. Note per una ricerca*, in *Le frontiere dell'economia politica. Gli economisti stranieri in Italia: dai mercantilisti a Keynes*, a cura di P. Barucci, Edizioni Polistampa, Firenze, 2003, pp. 63-83.

⁹⁸ Rispondendo a una lettera del dicembre del 1770 del fratello Alessandro, che gli chiedeva notizie e un giudizio su opere del gruppo dei fisiocrati che “avevano fatto parlare molto di sé a Parigi”, tra cui erano incluse anche la *Physiocratie* e le “*Éphémérides du citoyen*”, Pietro confermava la conoscenza degli scritti e dichiarava che essi si “accostavano assai alla precisione”. (A. Verri, Lettera a Pietro Verri, 5 dicembre 1770, in *Carteggio di Pietro e di Alessandro Verri*, cit., vol. IV, pp. 86-87).

facendo riferimento sia al linguaggio di critica politica contro la nobiltà che Verri veicolò attraverso questo discorso economico, sia al valore che l'immagine dei parchi e dei viali assunse nella discussione sul lusso dopo l'analisi di Quesnay e Mirabeau.

Tuttavia è soprattutto la nozione di “lusso di consumazione”, impiegata da Verri solo nelle *Meditazioni*, e la sua messa in relazione con il concetto di “riproduzione annua” a rivelare nella maniera più evidente un approccio al tema estraneo al gruppo di Gournay e vicino, almeno sul piano lessicale, all'analisi di Quesnay. L'espressione “lusso di consumazione” sembra infatti ricalcare dal punto di vista semantico la locuzione “*faste de consommation*”, utilizzata da Baudeau nell'articolo *Du fast public et privé*, comparso nel terzo tomo del 1767 delle “*Éphémérides du citoyen*”, ben conosciute come già si è sottolineato da Verri e dagli uomini del “Caffè” che collaborarono all’“Estratto della letteratura europea”. Nell'articolo Baudeau pose, come si è visto, una distinzione semantica tra lusso, inteso come eccesso della spesa sul *revenu* e presentato come dannoso, e fasto, interpretato come magnificenza. A quest'ultimo venivano riconosciute implicazioni positive, quando esso consisteva in un “*faste de consommation*”, ovvero nella magnificenza delle spese in derrate agricole, contrapposto al “*faste de décoration*”, ovvero un'ostentazione in produzioni manifatturiere. Il “*faste de consommation*” sosteneva infatti sia le “*productions précieuses*” sia le “*denrées mediocres par une grande consommation*” e dunque contri-

⁹⁹ Jean-François Blanvillain, nel *Discorso sopra la natura del lusso*, denunciò la condizione di decadenza delle campagne, “unicamente consacrate alla necessità del lusso”, dove le coltivazioni avevano lasciato il posto “ai superbi edifizii, ai freschi boschetti, ai lunghi viali, alle fontane, ai giardini”. (J.-F. Blanvillain, *Discorso sopra la natura del lusso di monsieur Blanvillain dottor delle leggi nell'Università di Parigi fra gl'arcadi romani Filandro*, Antonio Benucci, Firenze, s.d., p. 17). Giambattista Gherardo D'Arco in *Dell'armonia politico-economica*, in cui la denuncia del declino delle campagne si legava alla convinzione di dover basare lo sviluppo dell'economia lombarda sul potenziamento del settore primario, accusò la perdita di una produzione utile “in tutte quelle terre che vengono consumate in giardini, in viali e in parchi amplissimi”. (G.B. D'Arco, *Dell'armonia politico-economica fra la città ed il suo territorio*, Lorenzo Manini, Cremona, 1772, p. 77). Tuttavia in questi autori, diversamente da Verri, la critica si inseriva in un più generale attacco al lusso di tutti i ceti sociali e nella denuncia dell'immiserimento delle campagne causato dalla diffusione del lusso nelle città, su cui appare appunto evidente l'influsso della fisiocrazia.

buiva a far confluire direttamente “dans les mains du Cultivateur, le plus possible, de richesse”.¹⁰⁰

Sempre sulle pagine dell’“Éphémérides du Citoyen” del 1767, nel quinto tomo, la nozione di “faste de consommation”, presentata come utile allo stato, poiché un “excès” capace di sostenere “le cours prospère des dépenses, la consommation et tout ce qui s’en fuit”, fu ripresa da Mirabeau nell’articolo *Deuxième lettre de M.B. à M. Le Baron de ****, commento agli *Elémens de la philosophie rurale*.¹⁰¹ Rispetto alla *Philosophie rurale*, Mirabeau introduceva dunque nello scritto pubblicato sulle “Éphémérides” il concetto di fasto positivo, basato sui consumi agricoli, opposto a un fasto negativo, fondato sui consumi in beni manifatturieri. Pur sviluppando maggiormente la riflessione sul lusso e accogliendo l’idea di un eccesso positivo, Beccaria non mutava i fondamenti del suo discorso sul tema. Esso si articolava sulla convinzione che le spese veramente produttive fossero solo quelle realizzate nel settore primario, mentre le spese nel settore sterile costituissero un fattore di potenziale contrazione della ricchezza.

Verri non fece propria la distinzione terminologica tra fasto e lusso, inteso negativamente come spesa che sottraeva capitali agli investimenti produttivi, tuttavia egli riprese dai due esponenti della fisiocrazia sia la nozione di “lusso di consumazione”, che non si ritrova in altri autori settecenteschi che intervennero sul tema, sia l’idea che questo fosse positivo per l’economia, poiché capace di contribuire alla “riproduzione annua”. Pur nella continuità semantica tra il “faste de consommation” di Baudeau e Mirabeau e il “lusso di consumazione” di Verri, l’economista lombardo non accolse mai però l’idea che il lusso positivo consistesse unicamente nel consumo di beni agricoli. Al contrario, egli rifiutò con forza la convinzione fisiocratica che solo l’agricoltura fosse produttiva, principio apertamente criticato nella già citata lettera del 1770 inviata al fratello Alessandro, riconoscendo al consumo di beni manifatturieri, sebbene non più concettualizzato attraverso la riflessione sul lusso, un ruolo fondamentale, sia per l’aumento della produttività agricola sia per il sostegno alla produzione manifatturiera nazionale.¹⁰² Sempre sul piano dall’analisi economica un elemento di

¹⁰⁰ N. Baudeau, *Du fast public et privé*, cit., pp. 99-100.

¹⁰¹ V. Riquetti marquis de Mirabeau, *Deuxième lettre de M.B. à M. Le Baron de ****, “Éphémérides du citoyen”, 1767, t. V, pp. 62-117.

distanza dalla fisiocrazia fu anche la mancata messa in relazione da parte di Verri della nozione di lusso con le categorie economiche di risparmio e investimento. Inoltre, dal punto di vista concettuale, per l'economista milanese, così come per gli altri autori del “Caffè”, era proprio il fasto, inteso come magnificenza, a essere l'oggetto della critica articolata attraverso la contrapposizione tra lusso positivo e lusso negativo, perché simbolo della gerarchia sociale tradizionale e degli ostacoli che essa frapponeva allo sviluppo economico, mentre il lusso, inteso come spesa superflua, era considerato non solo come produttivo, ma anche positivo dal punto di vista sociale, perché capace di innescare meccanismi di mobilità sociale e di circolazione e di redistribuzione della ricchezza. In questa prospettiva si realizza un ribaltamento della riflessione di Baudeau e Mirabeau, finalizzata, al contrario, così come anche quella del gruppo di Forbonnais, sebbene fondata su un divergente modello di sviluppo economico, al mantenimento degli equilibri esistenti tra i gruppi sociali.

La riflessione sul lusso e in particolare sulla contrapposizione tra lusso utile e lusso dannoso evidenzia dunque la capacità di Verri, di Beccaria e degli autori del “Caffè” di ricomporre gli stimoli divergenti che vennero dal gruppo di Gournay e dalla fisiocrazia, in un discorso originale che, pur nella sfaccettatura delle argomentazioni, si distinse per il forte valore politico di trasformazione della società e di riformulazione dei rapporti sociali su basi più moderne.

¹⁰² “Gli Enciclopedisti [...] escludono dal numero dei riproduttori gli artigiani e i manifattori e li chiamano “classe sterile”; perciò hai veduto che nel mio libro, parlando della riproduzione, ho detto che tanto è creazione quella che si opera nei campi, convertendosi l'aria, la terra, l'acqua in grano, quanto lo è la conversione del glutine di un insetto in un velluto. Io credo che quei signori abbiano portato la tesi più in là del giusto e che anche la riproduzione annua delle manifatture sia una creazione reale, di valore”. (Lettera a Alessandro Verri, 13 dicembre 1770, in *Carteggio di Pietro e di Alessandro Verri*, cit., vol. IV, pp. 87-89).